

effigiata la *Vergine con il Bambino* e si dice « pregevole per la bontà del disegno, per la morbidezza de' contorni, per la vivacità del colorito ». Vi ha chi attribuisce questo quadro al Maratta, ma ciò il Capello contesta.

Sotto l'altare della cappella vedesi un *Cristo deposto dalla Croce*, d'ignoto scalpello.

La cripta fu eretta nel 1617 per accogliere le salme dei Confratelli.

Parecchie iscrizioni funebri veggonsi infatti incastrate nelle pareti e nel pavimento della cappella.

**Le Reliquie.** — Nella Chiesa dell'Arciconfraternita e nella sottostante cappella mortuaria dedicata alla *Madonna della Neve* conservansi le seguenti reliquie :

Il Santo Legno; la Culla del Redentore; il Velo della Beata Vergine; le reliquie di S. Giovanni Battista, dei Santi Pietro e Paolo, di S. Bartolomeo apostolo, di Sant'Antonio abate, di Sant'Antonio da Padova, di S. Silvestro papa, di S. Francesco di Sales, di Sant'Ignazio da Loyola, di S. Venanzio martire, del Beato Sebastiano Valfrè, di Sant'Anna, di Santa Maria Maddalena, di Santa Caterina e di Santa Lucia vergini martiri.

Sotto l'Altare maggiore si venera, come abbiamo detto nelle note descrittive, il corpo di S. Vittorio martire.

**Pie Istituzioni.** — Già esistevano nella Chiesa della veneranda Arciconfraternita dello Spirito Santo le seguenti istituzioni pie:

La Società dei Trentatrè Fratelli, sotto l'invocazione del Santissimo Crocifisso; la Congregazione dei Sessantatrè Fratelli, sotto la protezione della Madonna della Neve; la Congregazione dei Sacerdoti di S. Francesco di Sales, ora canonicamente eretta nella Chiesa dei MM. RR. Preti della Missione della Visitazione.

Esistono ora:

Le Società di Maria Vergine Addolorata; del Beato Sebastiano Valfrè; della Dottrina Cristiana; dei Coristi o Cantori; dei Fratelli Misericordiosi; delle Sepolture.

**Il Rettore.** — È attuale degnissimo rettore della Chiesa il Canonico Don Severino Papera.

---

## SS. Sudario.

Angolo via San Domenico e via del Deposito.

**Notizie storiche.** — Solennizzandosi nel 1598 il primo giubileo del trasporto della SS. Sindone da Ciamberi a Torino (Veggansi le NOTIZIE STORICHE intorno alla SS. Sindone), venne da buon numero di patrizi, artisti e negozianti torinesi fatta domanda a Monsignor Carlo Broglia, arcivescovo di Torino, acchè consentisse loro di costituirsi in Confraternita sotto il titolo della Sindone.

Annuì l' Arcivescovo, e con decreto 25 maggio 1598 eresse il pio sodalizio. Il Duca Carlo Emanuele I tre giorni dopo approvava detta erezione per gli effetti civili ed il 6 marzo 1599 con speciale rescritto si dichiarava capo e protettore della Confraternita.

Questa Confraternita, decorata del titolo di *Regia* con Viglietto 10 giugno 1731, ufficiava anticamente nella Chiesa parrocchiale di San Pietro del Gallo o di *Curte Ducis*. Soppressa questa Parrocchia nel 1729, la Confraternita venne trasferita in Santa Maria di Piazza, dove rimase pochi mesi, passando in seguito a compiere le proprie funzioni nell'Oratorio interno dell'Ospedale dei Pazzi. Questa Confraternita nel 1728, assecondando il desiderio di Vittorio Amedeo II, che all'uopo le aveva donato apposito terreno, erigeva un ampio fabbricato ad uso di detto Ospedale consacrando alla fondazione del medesimo l'intero suo patrimonio di oltre mezzo milione; nel 1764 la Confraternita si dedicava, a mezzo del suo Rettore e de' suoi Cappellani, alla istruzione religiosa dei soldati che stanziavano nei quartieri di Porta Susa, e nel 1774 apriva un Ritiro per le figlie dei militari, il quale puossi considerare il germe del magnifico Istituto omonimo che sorge oggi alla Barriera di Casale.

Oggi però la Confraternita attende unicamente al funzionamento della Chiesa, e le Opere da essa fondate sono rette da Amministrazione autonoma.

La Confraternita, soppressa nel 1811, fu ristabilita al ritorno dei Principi sabaudi, e la Chiesa, restaurata, venne riaperta il 19 agosto 1821. I Confratelli vestono cappa bianca di tela con cingolo rosso e sul loro gonfalone è raffigurato il SS. Sudario.

**Descrizione.** — Questa splendida Chiesa — aperta al pubblico nel 1764 — venne eretta nel 1734 sui disegni del chiarissimo architetto Mazzone.

Essa è di stile barocco ad una sola navata. L'affresco della vòlta rappresenta in un sol quadro la *Trasfigurazione del Nazareno*, lavoro assai lodato del Milloche per le figure e del veneziano Pietro Alzeri per la parte decorativa.

La Chiesa possiede tre altari.

L'Altare maggiore è dedicato alla SS. *Sindone* ed alla *B. V. delle Graxie* (contitolare della Chiesa). Lo sfondo in affresco rappresenta un tempietto di riuscito effetto prospettico.

L'altare in *cornu Evangelii* è sacro all'*Addolorata*. È ricco di marmi e venne fatto costrurre nel 1893 per cura dell'attuale zelantissimo Rettore in surrogazione di altro altare in legno, assai deperito. L'altare in stucco, in *cornu Epistolae* — eretto, parimente in sostituzione di altro vecchio altare, nel 1895 — è dedicato a *San Giuseppe*.

Oltre a questi altari v' ha pure, oggetto di speciale devozione per parte dei Torinesi, una bella *Grotta di N. S. di Lourdes*, costruita nel 1896 per cura del sacerdote Giuseppe Caudera.

**Le Reliquie.** — In questa Chiesa, oltre alle reliquie dei *Santi Martiri Felice, Giustino, Giusto e Fruttuoso*, conservasi il corpo

di *Santa Felicità*, matrona e martire romana, madre di sette figli martiri. Viene esposto alla pubblica venerazione il 23 novembre.

**Pie Istituzioni.** — In San Sudario sono attualmente erette: 1° La *Regia Confraternita* omonima, già accennata, la quale ebbe a contare e conta fra i suoi iscritti gli uomini più illustri di Torino; 2° La *Compagnia dell'Addolorata*, la quale, eretta con decreto arcivescovile nel 1835, venne con decreto pontificio 28 febbraio 1887 aggregata all'Ordine dei Servi di Maria; conta oggidi oltre 600 iscritti; 3° la *Compagnia della Buona Morte e del Suffragio*, eretta nel 1894 in adempimento di voto emesso nel Congresso Eucaristico tenutosi nello stesso anno in Torino; la Compagnia annovera oltre mille e cento iscritti.

**I Rettori.** — La Confraternita ebbe dal 1729 al presente i seguenti Rettori: Sacerdote Giovanni Clemente Vigna, di Occhieppo Superiore, dal 1729 al dicembre 1752; sac. Giovanni Tommaso Balbi di San Michele, presso Mondovì, dal 1° gennaio 1753 al 27 giugno 1791; sac. Giovanni Domenico Serena di Salassa, dal 1° luglio 1791 al 12 luglio 1821; sac. Michele Boffano di Torino, dal 15 luglio 1821 al 20 marzo 1841; sac. Giacomo Viviani di Balangero, dal 30 marzo 1841 al 28 marzo 1880; sac. cav. Camillo Montà, dal 2 maggio 1880 al 13 dicembre 1881.

Dal 1881 è benemerito Rettore il chiarissimo teologo G. B. Artuffo di Torino.

---

## La Chiesa del Suffragio

dedicata a N. S. del Suffragio ed a Santa Zita.

Via San Donato, n. 31.

A proposito di questo elegantissimo tempio, leggesi nell'*Ingegneria Civile*, importante pubblicazione edita dalla benemerita Ditta Camilla e Bertolero (Torino 1877, n. 1): « Apertasi recentemente al culto codesta Chiesetta, delle cui bellezze i giornali fecero grandi elogi, l'illustre conte Edoardo Mella, che ne aveva redatto il progetto, protestò per le stampe, che si eran introdotte nell'opera tali variazioni, da obbligarlo a rifiutarne ogni solidarietà ». E queste variazioni al primitivo disegno, invero, furono molte e tali da alterare sensibilmente le linee architettoniche della Chiesa, che, torna quasi superfluo il dirlo, come tutte le costruzioni religiose del chiarissimo architetto, è improntata allo stile romano-bisantino; noi, peraltro, alieni dal fare un'opera critica, ci limiteremo a constatare come la Chiesa, se per l'intendente d'arte può presentare gravissimi difetti, taluno anche inescusabile (come quello di adattare la cupola, mozzandone il vertice, ad osservatorio astronomico e l'altro di coprire, all'esterno, con un'inferriata lo zoccolo e la

parte inferiore di tutta la muratura nonchè dell'elegante porta d'ingresso), per il profano la Chiesa del Suffragio, come comunemente vien designata, sia pur sempre un bellissimo tempio, se non vasto,



FACCIATA DELLA CHIESA DEL SUFFRAGIO.

certo abbastanza grazioso, a cui, nell'interno, aggiungono singolare venustà le stupende decorazioni del prof. Costa, che, con perfetta conoscenza degli stili medioevici e con squisito gusto artistico, adornò la Chiesa di vòlte azzurro-stellate e fregi a colori ed oro.

Il tempio venne aperto il 1° novembre 1876. Esso venne eretto a spese dell'abate prof. Faà di Bruno, direttore del contiguo *Conservatorio del Suffragio*, che in sè aduna due istituzioni, e cioè l'*Istituto di Santa Zita*, che ricovera povere fanciulle, specialmente persone di servizio, e l'*Istituto di Santa Teresa*, ove si accolgono allieve maestre, istitutrici ed educande di civile condizione, le quali, mediante una modesta retta mensile, ivi vengono mantenute, istruite ed educate.

\*  
\* \*

Non era facile, architettonicamente parlando, risolvere il problema della costruzione di questa Chiesa; in un'area di circa quaranta metri per diciotto dovevasi fare un edificio che servisse di Chiesa ad un Istituto accogliente parecchie e differenti categorie di persone, e contemporaneamente fosse capace della maggiore quantità possibile di pubblico, pur non potendosi disporre di cospicui mezzi finanziari.

Ma le difficoltà furono superate dall'esimio architetto, che, a raggiungere lo scopo, adottò una pianta di massima semplicità, limitando la costruzione ad un perfetto rettangolo senza sporgenze e senza rientranze; egli, sapientemente, destinò una parte di questo spazio a coro interno; disegnò la Chiesa a croce latina ed a tre navate, queste, necessariamente, senza sfondi per cappelle e sulle navate minori aperse un piano di gallerie, cosa che usavasi assai nelle Chiese antiche e si designava col nome di « matroneo ».

La Chiesa, non contando il presbiterio o l'ampio coro, misura 32 metri di lunghezza per 16 di larghezza.

\*  
\* \*

Diamo uno sguardo all'interno del tempio.

Magnifico il gruppo in marmo bianco rappresentante la *Madonna del Suffragio*.

Le due bellissime pitture che decorano i lati dell'Altar maggiore son opera del valente Gonin, che vi effigiò la *Discesa del Redentore nel Limbo* e *Giuda Maccabeo incitante a raccogliere elemosine per un sacrificio pei morti in battaglia*.

Gli altari laterali son dedicati, quello a destra di chi entra, a *San Giuseppe* e quello a sinistra, a *Santa Teresa*. Tutti e tre questi altari son lavoro egregio del cav. Albino Gussoni, nome che non tornerà nuovo a chi con noi ha visitato le Chiese torinesi.

Non son da dimenticarsi in questa Chiesa i *Quattro Evangelisti* effigiati dal cav. Sereno e i *Sei episodii della Sacra Scrittura inerenti alla Morte* dovuti al pennello del cav. Gautier.

Dai bellissimi vetri colorati delle finestre, che portano istoriati gli episodii più notevoli della vita della Vergine (lavoro di officina francese), piove una mistica luce che accresce in modo mirabile la religiosità del tempio.

Degno ancora di menzione è il bel pulpito in marmo.

La Chiesa è provveduta di uno stupendo organo, rispondente meravigliosamente a tutte le esigenze liturgiche.

Caratteristico è l'agilissimo campanile di questo leggiadro tempio: di curioso disegno ergesi ben 75 metri dal suolo; è fornito di orologio a quattro quadranti ed accoglie un bel concerto di otto grandi campane perfettamente intonate. Mediante oblazione a beneficio della Chiesa se ne accede, per comode scale, alla sommità, dove, da apposito ballatoio, può godersi di un magnifico panorama, l'occhio potendo spaziare, nei giorni sereni, su molte terre piemontesi e sulle Alpi che lor fan da confine.

**Pie Istituzioni.** — Sono erette in questa Chiesa le Compagnie del Suffragio, di Santa Zita, dell'Abito Ceruleo dell'Immacolata Concezione, del Carmine e del Terz'Ordine di San Francesco.

**Il Rettore.** — È degnissimo successore del cav. Francesco Faà di Bruno, nella rettoria della Chiesa e nella direzione dello annesso Conservatorio, il solerte cav. canonico Agostino Berteu, che tanto contribuì al compimento ed all'abbellimento del religioso edificio.

---

## Santa Teresa.

Chiesa parrocchiale a sinistra della via omonima,  
a metà dell'isolato tra le vie Venti Settembre ed Arsenale.

**Notizie storiche.** — Pur essa la Chiesa di Santa Teresa richiamaci alla mente la storia di un'altra di quelle Congregazioni religiose che un tempo fiorivano nella nostra Torino, vogliam dire l'Ordine de' Carmelitani scalzi (1).

I primi frati di quest'Ordine vennero tra noi — come già dicemmo nella monografia della Chiesa di Santa Cristina — nel luglio del 1622.

Nei primi tre mesi dimorarono nel Convento di Santa Maria di Piazza, trasferendosi, nel settembre dell'anno istesso, in una casa dell'Ospedale dei Santi Maurizio e Lazzaro, loro assegnata dal Duca, erigendo ivi, nel gennaio dell'anno seguente, una Chiesa.

Nel 1624 acquistarono tre case ne' pressi della Cittadella, in una di esse aprendo un'altra Chiesetta.

---

(1) I Carmelitani scalzi, detti anche *Teresiani*, prendono questo nome appunto dall'inclita Santa titolare di questa Chiesa, che nel riformare l'Ordine Carmelitano ebbe ad insigni coadiutori S. Giovanni della Croce ed i Padri Giovanni di S. Mattia e Antonio di Eredia, Carmelitani dell'Antica Osservanza. I due Santi ed i buoni religiosi intesero a richiamare la Congregazione Carmelitana a più severe regole intorno al 1560. Vedasi in proposito la nostra nota a pagina 123.

I Carmelitani scalzi vissero dapprima sotto la giurisdizione de' padri provinciali di tutto l'Ordine. Gregorio XIII separò, nel 1580, le due Istituzioni, pur mantenendo loro un unico superiore generale. Fu Clemente VIII che nel 1593 diede anche ai Carmelitani scalzi uno speciale superiore.

Nel 1640 nelle cittadine turbolenze la Chiesa ed il Convento de' Carmelitani scalzi vennero distrutti, ed i buoni frati, ne' quali v'era dovizia di elettissimi ingegni e di esemplari virtù, s'allogarono provvisoriamente in una casa del generale delle poste, certo Gonteri, situata nelle adiacenze della Chiesa di S. Pier del Gallo, d'onde ritornarono poi, dopo brevissimo tempo, nell'antica loro residenza, nella casa, cioè, di pertinenza dell'Ospedale dei Santi Maurizio e Lazzaro, finchè nel 1642 venne loro definitivamente assegnato il sito in cui si edificarono la Chiesa di Santa Teresa e l'annesso Convento. Il 9 luglio 1642 la munificente Cristina di Francia — a cui Torino deve eziandio le bellissime Chiese di San Francesco di Paola e di Santa Cristina — poneva la prima pietra della Chiesa che la sua pietà faceva innalzare per i Carmelitani scalzi, Chiesa che ad onore dell'inclita fondatrice della loro Congregazione i Carmelitani dedicavano a Santa Teresa.

Il tempio bellissimo era terminato nel 1674.

Nella costruzione della Chiesa vennero adoperati marmi della sontuosa Porta Marmorea, demolita in que' giorni, e che sorgeva appunto dove oggi la via San Tommaso sbocca nella via Santa Teresa.

Due illustrazioni dell'Ordine de' Carmelitani scalzi furono in que' tempi il padre Andrea Costaguta ed il venerabile padre Alessandro Valperga.

Gli autori son incerti nell'attribuire o all'uno od all'altro di questi padri il disegno della Chiesa. Le memorie del Convento dicono bensì che autore del progetto sia stato il padre Valperga, ma gli scrittori opinano che, contando l'Ordine fra i suoi membri il celebre architetto della Vigna di Madama Reale quale era appunto il Costaguta, certamente l'incarico di preparare il disegno del nuovo tempio stato affidato a questo peritissimo architetto, mentre al padre Valperga forse venne soltanto riservata la sovrintendenza dei lavori di costruzione, quale eminente personaggio della Congregazione.

Rimasero i Carmelitani scalzi in Santa Teresa fino all'epoca del dominio francese, cioè fino al 1801, nel qual anno vennero allontanati da Torino. Furono peraltro reintegrati nel possesso dell'antica loro residenza nel 1817, pur non potendo più usufruire di tutta la casa del Convento, essendo questa stata in parte adibita ad uso delle Rogie Dogano. Altra parte della loro dimora venne occupata dal Governo dopo la legge sulle Corporazioni religiose, emanata il 20 maggio 1855, dell'antica Congregazione più non restando che pochi religiosi, i quali continuarono ad officiare in Santa Teresa quali preti secolari.

La Chiesa di Santa Teresa venne eretta in parrocchia nel 1820. Prima trovavasi sotto la giurisdizione di quella antichissima di S. Martiniano, la cui Chiesa venne recentemente demolita.

L'anno 1818 morì il parroco di S. Martiniano, ed in sua sostituzione venne nominato, col titolo o con la qualità di economo,

il padre Cerina, Carmelitano scalzo; questo sacerdote tenne l'ufficio per due anni, ed intanto, in seguito ad opportune pratiche presso le Autorità civili ed ecclesiastiche, si sopprimeva la parrocchia di S. Martiniano, altra erigendone in Santa Teresa.

Fu primo parroco della nuova parrocchia il prefato padre Cerina, a cui succedettero nel 1830 il padre Clemente (che poi fu vescovo di Cuneo) e, nel 1841, il padre Benigno, Carmelitani scalzi. Morto nel gennaio del 1883 il padre Benigno, l'inclito Ordine, per avversità de' tempi stremato di forze, dichiarò al Cardinale Alimonda, Arcivescovo di Torino, di non aver alcun candidato da proporre, lasciandogli facoltà di nominare a tale ufficio un sacerdote secolare, e così fu che alla dignità di parroco venne assunto nel dicembre del 1884 l'esimio professore teologo Domenico Muriana.

A complemento delle notizie storiche inerenti alla Chiesa di Santa Teresa aggiungeremo che nel 1764 per cura dell'Arcivescovo di Torino, il Cardinale Giovan Battista Rovero, si decorò il tempio della sontuosa odierna facciata, a due ordini di colonne, eretta su bel disegno dell'architetto Aliberti.

Nel 1820 il valente Luigi Vacca affrescava con squisite pitture la cupola.

Nel 1878, con alto sentimento d'arte e con magnificenza singolare, si ammodernava e si abbelliva sontuosamente l'interno della Chiesa, con marmi, stucchi, dorature e pitture pregevolissime. Autore delle indovinate artistiche decorazioni è Giovanni Lauro: devonsi al valente pennello di Rodolfo Morgari i mirabilissimi affreschi.

Nel 1893, per cura dell'attuale zelantissimo curato, col concorso del Municipio, fu abbellita e resa più comoda la piazzetta d'accesso alla Chiesa, decorando la facciata di elegante gradinata.

**Descrizione.** — La Chiesa di Santa Teresa deve senza dubbio annoverarsi fra i templi più ragguardevoli e sontuosi della nostra città, in ispecie dopo i restauri del 1878, dovuti all'iniziativa ed all'opera dell'allor vice-curato padre Emilio Vinay.

L'interno della Chiesa — ricchissimo, come abbiám detto, di marmi, di dorature, di statue, di ornati, di affreschi — rivela le buone proporzioni architettoniche dell'edifizio, la cui pianta è a croce latina: è ad una sola ampia navata nelle cui pareti laterali si aprono otto bellissime cappelle.

Opera di pregio non comune è l'icona che si vede in fondo al coro: è lavoro del rinomatissimo Guglielmo Caccia, detto il Moncalvo, nome di artista valentissimo che più volte già abbiamo incontrato nelle nostre peregrinazioni per le Chiese di Torino. Il chiaro pittore effigiò, con la sua solita altissima perizia, *La Vergine, S. Giuseppe ed il Bambino che scocca una freccia al cuore di Santa Teresa.*

Descriviamo brevemente gli altari laterali.

A destra di chi entra trovasi per la prima la cappella di *Sant'Erasmus*, con buona tavola del torinese Tarquinio Grassi.



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SANTA TERESA.

Nel passaggio fra questa e la cappella seguente trovasi il sarcofago di *Madama Reale Cristina di Francia*, la fondatrice del tempio, la cui urna sepolcrale venne qui trasportata — all'epoca della dominazione francese (nel 1802) — dalla Chiesa di Santa Cristina, ov'era stata sepolta. Vittorio Emanuele II nel 1856 vi faceva apporre una lapide storica.

Segue l'Altare dell'*Addolorata* con pregiata icona di Ignazio Nepote, al cui pennello devonsi anche gli affreschi della cupola. La terza cappella è dedicata a *San Giovanni della Croce*, uno dei più illustri promotori della Riforma Carmelitana: il cav. Giovanni Peruzzini di Ancona è l'autore del quadro.

Magnifica la quarta grande Cappella, che forma l'estremità destra del braccio trasversale della Croce: il quadro pregevolissimo che adorna l'altare, opera di Sebastiano Conca da Gaeta, ce ne dice la dedicazione; infatti questa Cappella è intitolata alla *Sacra Famiglia* e l'artista effigiò nella sua tavola la *Vergine nell'atto di consegnare il Bambino a San Giuseppe*: lo squisito affresco del Morgari nel volto ci presenta la *Fuga della Sacra Famiglia in Egitto*. Ammirevoli i puttini sorreggenti la mensa dell'Altare dovuti a Carlo Antonio Tantardini, della valentia del quale già ebbimo più volte a parlare.

Sotto la mensa conservasi in apposita sontuosa urna il corpo della *Beata Maria degli Angeli*, Carmelitana Scalza, traslato in Santa Teresa, — al pari del sarcofago di Madama Reale Cristina di Francia dalla Chiesa di Santa Cristina — nel 1802 (Veggasi in proposito, a pag. 123, la monografia di questa Chiesa).

Passando a sinistra, sopra ogni altra meritevole dell'attenzione del visitatore intelligente, è l'artistica e sentuosa Cappella di *San Giuseppe*, un de' più begli Altari delle Chiese di Torino; occupa l'estremità sinistra del braccio trasversale della navata; venne costrutta su ricchissimo elegante disegno del Juvara nel 1725 per cura di Carlo Emanuele III, in adempimento di voto della sua seconda consorte, la regina Polissena d'Assia.

Egredi lavori del celebre artista siciliano Simone Martinez son la bella statua in marmo di *San Giuseppe* portante il Bambino in braccio, i gruppi d'Angeli e le altre due statue rappresentanti la *Fede* o la *Carità*. Stupendo l'affresco del volto di questa cappella rappresentante la *SS. Trinità in gloria* e pregevolissimi i grandi quadri laterali (*La Fuga in Egitto* o *San Giuseppe sul letto di morte*): son opera di Corrado Gianquinto da Molfetta.

Andando verso la porta d'ingresso troviamo la Cappella del *Crocifisso*, che accoglie appunto un crocifisso di merito artistico eminento, dovuto al celebre scultore in legno Stefano Maria Clemente. Gli affreschi di questa cappella devonsi a Gian Paolo Recchi, da Como, allievo del *Moraxzone*.

Vien dopo la Cappella della *Madonna del Carmine* con reputati affreschi di Tommaso Aldovrandini o di Antonio Burrini, bolognesi.

A *Sant'Anna* è dedicata la cappella che segue.

Degni di particolarissima menzione sono i due bellissimoi affreschi del Morgari nel vólto sovrastante al presbiterio ed al coro: il chiarissimo artista vi effigiò inarrivabilmente la *Transverbazione* e la *Morte di Santa Teresa*: son due preziose pitture che non formano certamente l'ultimo de' pregi artistici attuali della Chiesa.

Nel 1894 da Mons. Davide de' Conti Riccardi, Arcivescovo di Torino, veniva eretta la bella *Via Crucis*, rappresentata da quattordici lodatissimi quadri ad olio del giovane pittore Lorenzo Kirchmayr.

Lavoro squisitissimo di intaglio e di scultura in legno dovuto ad un operoso e valente frate dei Carmelitani scalzi, vissuto in sul finire del secolo xvii, è il pulpito, in cui sono stati finemente istoriati alcuni episodii inerenti al profeta Elia, al quale, come ognun sa, vuolsi far risalire l'origine dell' Ordine Carmelitano (Veggasi la nota 2 a pag. 88).

Altri bellissimoi saggi di scultura in legno eseguiti con non comune perizia ci presentano i confessionali, mirabili pur essi per ricchi e finissimi intagli.

La Chiesa è provveduta di un magnifico organo costruito nel 1836 da G. e F. Agati di Pistoia, ammodernato nel 1890 dalla rinomata Ditta Vegezzi-Bossi di Torino, che v'introdusse tali sapienti innovazioni da renderlo rispondente a tutte le esigenze della musica liturgica moderna.

**Le Reliquie.** — Oltre al corpo della *Beata Maria degli Angeli* conservansi in Santa Teresa reliquie di *San Giusto*, senatore romano, che si espongono alla venerazione dei fedeli il 16 febbraio.

**Le tombe.** — Oltre il sarcofago chiudente le ceneri di *Madama Cristina* di Francia, del quale già abbiamo più d'una volta parlato, conservansi nei sotterranei di questa Chiesa — insieme a tombe di parecchie centinaia di Frati Carmelitani — numerosi sepolcri di nobili famiglie piemontesi, quali quelle dei *Tana*, degli *Orsini*, dei *Della Chiesa*, dei *Cinzano*, degli *Asinari di Bernexxo*, dei *Solaro di Govone e di Breglio*, dei *Galeani di Canelli*, degli *Alfieri di Magliano*, ecc.

È pure sepolto in Santa Teresa, in un ricco sarcofago in marmo fra gli Altari del *Crocifisso* e del *Carmine*, il cardinale *Giovan Battista Rovero*, Arcivescovo di Torino, al quale, come abbiamo detto, deve la Chiesa la bellissima facciata in pietra.

Fra i personaggi ragguardevoli quivi sepolti ricordiamo ancora il vescovo di Casale *Mons. Ignazio Della Chiesa* e *Ambrogio Fassetto*, protomedico, morto nel 1684.

**Il Parroco.** — È attuale degnissimo curato di Santa Teresa il prefato teologo *Domenico Muriana*.

## S. Tommaso.

Chiesa parrocchiale nel terzo isolato a sinistra della via omonima.

« Edem . Cvrialem . Sancti . Thomae . Apostoli  
— vetvstate . dilabentem — Sodales . Franciscals  
— A . fvndamentis . restitvervnt — Anno . MDLXXXV  
— Fronte . et . fornice . exornarvnt — Anno . MDCCIII  
— Amoto . tandem . eversionis . pericvlo . qvod .  
vici . ampliores . et . circvmstantes . afferrent —  
Carolvs . Ceppivs . Comes . Architectvs — Nobillio-  
rem . hanc . formam . delegit — Anno . MDCCCXCVII  
— Cvrrante . P . Lvca . Antonio . Tvrbiglio . Fran-  
ciscali .

THOMAS VALLAVRIVS scripsit.

Questa storica epigrafo che leggesi sulla rinnovata facciata della Chiesa di San Tommaso chiuse il ciclo delle numerosissime e belle iscrizioni che durante la sua lunga vita dettò il celebre latinista Tommaso Vallauri, nella difficilissima arte dell'epigrafia inimitabile maestro. Con essa, il dotto professore, compendiando la lunga storia della antica Chiesa di San Tommaso fino ai giorni nostri, intese rendere omaggio al Santo di cui portava il nome. Noi credemmo pregio dell'opera riferirla quale modello di concisione, quale magnifica introduzione alle nostre note intorno alla Chiesa dedicata a S. Tommaso.

\*  
\*\*

**Notizie Storiche.** — I Frati Minori di San Francesco (1) — com'oggi si chiamano — vennero in Torino intorno al 1453, invitati dall'Autorità ecclesiastica, e fatti oggetto di speciali cortesie per parte dei Duchi e del Comune.

Essi dapprima s'allogarono in un Convento nella parte a nord fuor delle mura della città e precisamente in Borgo Dora, dove sorsero poi i *Molassi* o Molini della città, ivi per loro fabbricandosi una Chiesa che si dedicava alla Madonna degli Angeli.

Nel 1536 essendosi accampati in detta località i Francesi assediando Torino, il Convento dei Frati Minori fu distrutto ed i buoni Religiosi vennero in città allogandosi nella Chiesa di San Paolo, oggi Basilica Magistrale, che officiarono per quattordici anni.

Luminose prove di benintesa carità, di abnegazione, di sacrificio date dai Monaci nella desolantissima contingenza della terribile peste che, triste retaggio degli assedi e delle guerre, scoppiò nella

---

(1) Veggasi la nota a pag. 170. — Da un antico documento conservato negli Archivi arcivescovili appare che i « Minori Osservanti » vennero chiamati in Torino dal Duca Ludovico; anzi risulterebbe che il vescovo Ludovico di Romagna abbia loro accordato dapprima la Chiesa di S. Solutore presso all'angolo di Porta Fibellona, da essi poco tempo dopo abbandonata per allogarsi nella Chiesa della Madonna degli Angeli in Borgo Dora.

nostra città, valsero al benemerito Ordine la stima e la gratitudine di ogni ceto di cittadini, tanto che lor si volle affidare la Chiesa e la cura parrocchiale dell'antico tempio di S. Tommaso.

Questa Chiesa peraltro non tardò a parere insufficiente ai bisogni spirituali della popolazione del quartiere, la quale era in continuo aumento. I Padri Francescani pensarono allora di sostituirla con altra più ampia e migliore. Col concorso di oblazioni di principi e di privati la Chiesa fu ben presto edificata, tanto che nel 1585, con l'intervento di tutte le Autorità cittadine, veniva solennemente inaugurata alla presenza del duca Carlo Emanuele I. — La Chiesa venne consacrata poi nel 1621 da Mons. Marcantonio Vitia, vescovo di Vercelli.

\*  
\*\*

In verità la Chiesa non era riuscita un gioiello d'arte, ma era, per que' tempi, assai spaziosa e frequentatissima dai Torinesi che andavano a gara per avervi sepoltura dopo morte.

I Frati Francescani poi, in singolar modo benemeriti della città e dei cittadini per la fondazione di questa Chiesa, non ne abbandonarono mai la ufficiatura, nemmeno all'epoca della soppressione degli Ordini religiosi, e molti uomini in questa Congregazione vi fiorirono celebri per scienza e per santità, tanto che non furon pochi gli assunti alle cattedre universitarie, agli onori episcopali, mentre altri dedicandosi all'opera delle Missioni, altamente cristiana e nobilmente civile ad un tempo, benemeritarono assai della Religione e della Società.

Per oltre un secolo questa Chiesa mancò di cupola e di facciata; sulla fine del 1600 un terribile terremoto, che, distrusse in Torino molti edifizii, atterrò anche il muro anteriore che chiudeva la Chiesa e serviva di facciata. Anzichè rifare semplicemente quel muro, i Frati divisarono erigere una bella facciata, coronandola con una cupola, che, eretta, riuscì un vero capolavoro, come lo riconoscono, anche oggidì, gli intelligenti.

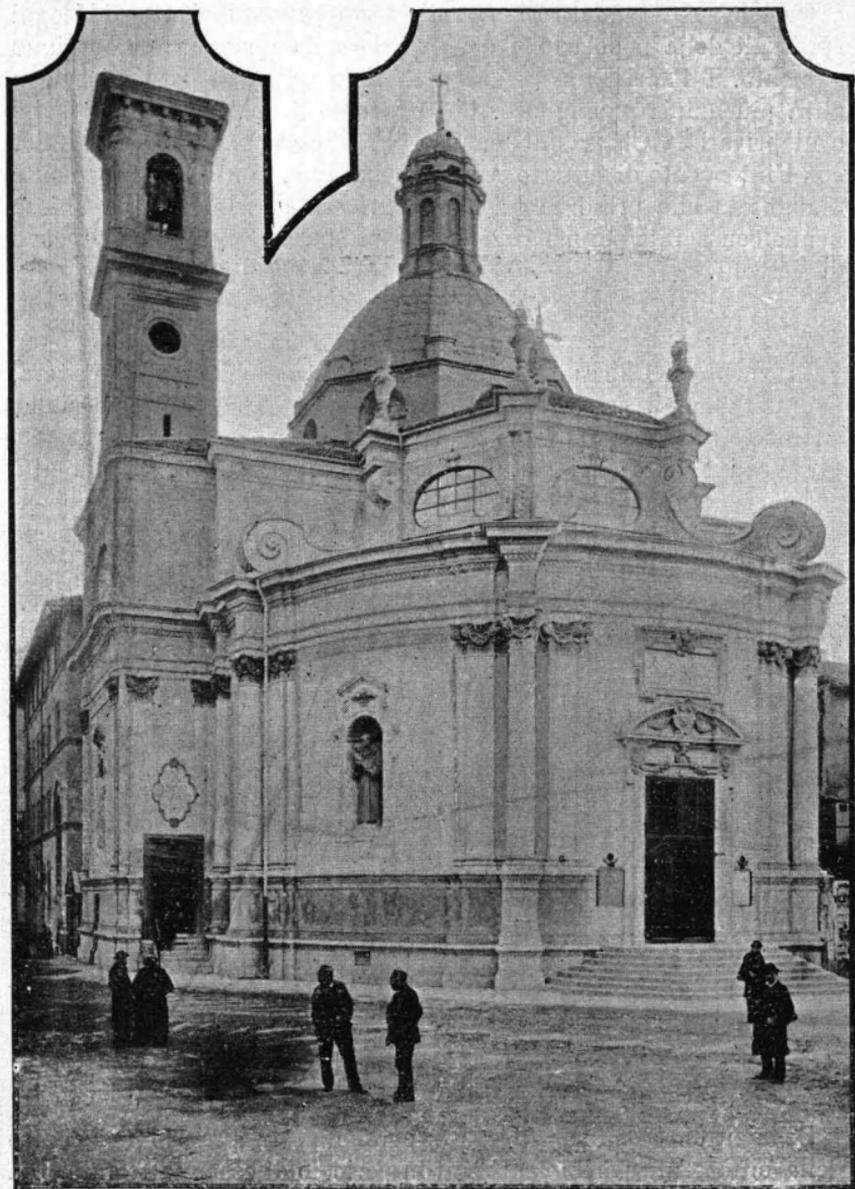
Nel 1703, mercè l'aiuto pecuniario de' cittadini, si potè ammirare cupola e facciata portate a compimento.

\*  
\*\*

Se non che questa Chiesa — perchè posta proprio nel centro della città — fu per novant'anni in pericolo di essere atterrata. Già nel 1806, sotto il Governo francese, fu presentato al Municipio un progetto di demolizione della Chiesa, del Convento e dell'intero isolato di San Tommaso per dare aria e luce alle case circostanti, che veramente ne avevano bisogno, e, si può dire, che da quel tempo, quando per una ragione e quando per un pretesto, la esistenza della Chiesa fu sempre minacciata.

In questi ultimi dieci anni poi sembrava che la distruzione fosse inevitabile.

L'ampliamento delle contigue vie, e più ancora l'apertura della grandiosa nuova via Pietro Micca sembrava non potessero effettuarsi senza radere al suolo la Chiesa di San Tommaso.



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN TOMMASO.

Ma provvide in modo insperato a far sì che questo antico tempio, a cui si legavano tante gloriose memorie dell'Ordine de' Minori Francescani, non venisse atterrato, l'ingegno del conte Carlo Ceppi — l'architetto illustre a cui Torino moderna deve le cospicue Chiese

del Sacro Cuore di Maria e di San Gioachino — il quale seppe sapientemente convertire la Chiesa dalla croce latina in croce greca, accorciandola ed allargandola a seconda delle esigenze della pubblica viabilità.

E così i voti ardentissimi de' Padri Francescani furono esauditi, restando la Chiesa di San Tommaso — in seguito al bel progetto dell'ing. Ceppi — salva dal piccone demolitore.

\*  
\*\*

A complemento di queste notizie storiche aggiungiamo che la vetusta Chiesa di San Tommaso, restaurata nel 1743, negli anni 1864-65 venne affrescata ed elegantemente decorata a cura dei parrocchiani che da essa dipendevano.

Più recenti restauri furon quelli occasionati dalla forzata modificazione della pianta del religioso edificio.

\*  
\*\*

Dell'antichissima Chiesa sorgente in luogo dell'attuale tempio di San Tommaso si ha memoria in un atto *de bail* del 16 giugno 1351 stipulatosi fra i canonici della Trinità.

**Descrizione.** — Adattata a nuova forma per le impellenti necessità edilizie, la Chiesa di San Tommaso non riescì per nulla deturpata, anzi accenna a diventare una delle migliori Chiese, architettonicamente parlando, della nostra Torino.

Parrà adulazione, ma è verità inoppugnabile, dove il Ceppi stampa l'orma del suo genio originale ivi nasce la vera opera d'arte.

Così è della Chiesa di San Tommaso.

Non era priva di buon gusto la facciata che decorava prima la Chiesa, a cui s'accedeva per ampia gradinata, ma l'attuale è certamente di miglior disegno, e tale che anche, al non intendente di precetti artistici, non ispirò il rimpianto di quella distrutta.

Ricchissimo l'interno che, come abbiám detto, venne allargato ed accorciato.

La Chiesa possiede parecchi buoni quadri d'autori di merito.

Fra gli altari decoranti la Chiesa, ragguardevolissimo quello dedicato a *Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù*, oggetto di specialissima devozione, come lo attestano gli innumerevoli cuori votivi, le molte lapidi collocate a rendimento di grazie per benefizi interceduti e ricevuti che adornano l'altare.

Le altre due cappelle a destra sono dedicate a *San Giuseppe* ed alle *Anime Purganti*.

A sinistra s'aprono gli altari di *Sant'Antonio da Padova* e dell'*Immacolata Concezione*.

Un altro altare è ancora a dedicarsi.

**Le Reliquie.** — Il 24 aprile esponesi in San Tommaso il corpo di *San Vittorio* martiro.

**Le tombe.** — Parecchi sepolcri di insigni personaggi accolsero i sotterranei di San Tommaso. Ne citiamo i principali:

*Giacomo Rossignoli* di Livorno, pittore di Emanuele Filiberto e di Carlo Emanuele I; il marchese *Cristoforo de' Zoppi*, gran cancelliere (m. 1740); *Claudio barone di Canon e di Rup*, viaggiatore, morto ventitreenne nel 1689; *Giorgio Tasnière* di Besanzone, celebre incisore (m. 1704); sotto il campanile si seppellì la serva di Dio *Angela Caterina Lucia Bocchino vedova Rayna*, morta nel 1768 in fama di santità.

**Il Parroco.** — È degnissimo attuale curato di questa parrocchia il benemerito sacerdote che Tommaso Vallauri nominava nella sua bella epigrafe, cioè il Padre Luca Antonio Turbiglio, francescano.

---

## SS. Trinità.

In via Garibaldi, angolo via Venti Settembre.

In occasione del terzo centenario della fondazione della Arciconfraternita della SS. Trinità, canonicamente eretta in Torino, e precisamente nel 1877, il confratello teologo Bernardino Alasia pubblicava un volumetto in cui competentemente, e col sussidio di documenti inediti dormenti negli Archivi della pia Congregazione, tesseva la lunga storia dell'antica istituzione, storia che noi brevemente cercheremo di riassumere.

\*  
\*\*

La Confraternita della Trinità di Torino trasse la sua ispirazione dalla maggiore **Confraternita della SS. Trinità dei Pellegrini e dei Convalescenti** che, istituita in Roma da San Filippo Neri, otteneva l'approvazione pontificia nel 1554, istituzione a cui già accennammo in una breve nota alla monografia della Chiesa di San Filippo, e che, come dicemmo, nel Giubileo del 1600, cinquantadue anni dalla sua prima fondazione, ricoverò ben 444,500 uomini e 25,000 donne pellegrinanti.

L'origine della Confraternita della SS. Trinità di Torino risale al 1577, per quanto fin dal 1575 si avesse pensato di arricchire la nostra città, che pur già contava parecchie istituzioni di beneficenza, di una pia Opera che intendesse « ad emulare la carità dei Romani nell'insigne ufficio del ricovero e mantenimento dei Pellegrini ».

Fu primo priore della Confraternita, e, verosimilmente ne fu uno de' più fervidi promotori, Luigi Canalisio. Sul libro degli aggregati alla Compagnia, assieme a questo nome, si leggono le firme autentiche degli altri consiglieri promotori e cioè: Alessandro Moda, Giovanni Battista Suigo, Giovanni Battista Croce, Giovanni

Battista Agrate, Michele Brunetto, Guglielmo Bucchi, Sismondo Villa, Francesco Piazza e di due sindaci Gaspare Vertua e Stefano Doveris. Parecchi di questi cognomi vivono ancor attualmente; pochissimi son quelli di casati estinti.

S'allogò dapprima la pia Confraternita nella chiesa parrocchiale, oggi più non esistente, di San Pietro de Curte Ducis, volgarmente designata col nome di San Pietro del Gallo, e della quale già parlammo in precedenti monografie.

Il 1° giugno del 1577, con bolla di Gregorio XIII, che tuttora conservasi in originale negli Archivi della Compagnia, l'istituzione veniva aggregata all'Arciconfraternita di Roma, con partecipazione a tutti i privilegi concessi alla medesima.

Nell'anno seguente la Confraternita acquistava una casa con annesso un orto, contigua alla Chiesa, per iniziarsi la provvida opera del ricovero e dell'assistenza de' pellegrini e dei convalescenti.

Continuando la benemerita Confraternita la sua via ascendente, solo tredici anni dopo dal suo stabilimento in San Pietro del Gallo già pensava di trasferirsi in più comodi ambienti ed in più ampia Chiesa, meglio proporzionata al numero crescente de' Confratelli.

Era stata soppressa in quel torno di tempo l'antica parrocchia di Sant'Agnese (nel quartiere di Porta Doranea, guardante nella via che da essa s'intitolava, oggi via Venti Settembre), dipendente fin dal secolo XIII dall'Abbazia di Rivalta, ed aggregata alla Metropolitana.

Pensarono ad essa i Confratelli della SS. Trinità, e dopo le opportune pratiche ottenevano, con bolla 11 aprile 1596 di papa Clemente VIII, facoltà di acquistarla. Infatti con istrumento 11 maggio dell'istesso anno la Compagnia comperava la vetusta Chiesa di Sant'Agnese, pagando al Seminario, che per cessione fattagli il 25 giugno 1583, n'era divenuto proprietario, la somma di tremila scudi.

Si trasferì la Confraternita nella sua nuova residenza nel gennaio del 1598, ma alla progrediente Compagnia non tardò a parer soverchiamente meschina ed inadatta l'antica Chiesa di Sant'Agnese, ormai, in più parti, minacciante rovina, e perciò pensarono a sostituirla. Indissero all'uopo un concorso, ma — par cosa de' giorni nostri — nessuno dei varii concorrenti corrispose alle aspettative della Compagnia, la quale pensando, forse un po' troppo tardi, di avere a confratello il capitano Ascanio Vittozzi, ingegnere del Duca Carlo Emanuele, a lui commiserò l'incarico di allestire il disegno del nuovo tempio. E certo l'architetto illustre soddisfece in modo insigne ai desideri della Compagnia, come ce lo dimostra l'odierna Chiesa della SS. Trinità, magnifico monumento religioso di altissimo merito architettonico.

Contiguo alla Chiesa si fondò nell'anno 1598 l'Ospizio dei Pellegrini, che, in allora, transitavano numerosi per Torino diretti alle Terre Sante. Mutati i tempi, la Confraternita sostituì quest'opera di beneficenza con elemosine che distribuisce tutt'ora ai poveri: a memoria poi dell'Ospizio de' Convalescenti, la Confraternita man-

tiene tuttora alla Crocetta, in ben disposto ambiente, un pietoso ricovero ove accoglie gratuitamente poveri convalescenti bisognosi di cure e di riposo per gravi infermità sopportate.

\*  
\*\*

Fra le opere di beneficenza che la Compagnia esercita, debbesi anche accennare all'assegnazione di annue doti a fanciulle povere ed oneste che vanno a marito, istituzione questa dovuta a pietosi legati di caritatevoli confratelli.

\*  
\*\*

Continuando le nostre note storiche intorno alla Chiesa della SS. Trinità, pur non seguendo la minuta cronistoria del teologo Alasia che ci trarrebbe soverchiamente in lungo, aggiungiamo che, costrutta negli anni che corsero dal 1590 al 1606, la Chiesa non fu decorata di cupola che nel 1661.

Sotto la direzione dell'illustre Filippo Juvara venne poi restaurata ed abbellita nel 1718.

Nel 1815 Pio VII visitava questa Chiesa ed una lapide conserva la memoria dell'avvenimento.

Nel 1830 si abbellì e si ristorò la facciata decorandola di un bel bassorilievo del Banti, veneziano, rappresentante la *Vergine incoronata dalla SS. Trinità*.

Negli anni che corsero dal 1844 al 1847, su disegno dell'architetto Leoni, la Chiesa venne stupendamente affrescata dai pittori Luigi Vacca e Francesco Gonin.

Nel 1848 la si arricchiva di un pavimento in marmo.

Nel 1864 si abbelliva e si restaurava l'ampio coro che si trova in alto dietro l'Altar maggiore.

**Descrizione.**— Che il valentissimo architetto Ascanio Vittozzi abbia interpretato maestrevolmente i desideri della Compagnia della SS. Trinità lo dimostrano le parole, che riportiamo, del citato autore della Cronistoria della Confraternita:

« Il Vittozzi nell'idear questa Chiesa ebbe una felicissima ispirazione. Dedicata alla SS. Trinità, essa doveva nel suo concetto il meglio che si potesse rappresentarla. Descrisse pertanto sul piano un circolo, simbolo della eternità, e nel circolo due triangoli equilateri, ciascun dei quali essendo l'emblema appunto della SS. Trinità, mette a parti equidistanti, l'uno alle tre porte di entrata con sopravi tre orchestre in tutto simili, l'altro ai tre altari che lo fiancheggiano; di guisa che entrando per la porta di facciata, si ha in faccia l'altar maggiore, entrando dalla laterale a destra, si ha in faccia quello della Madonna del Popolo, entrando dalla laterale a sinistra, che mette anche alla Sacristia, si ha in faccia quello che in memoria di sant'Agnese già ivi presso venerata nella sua chiesa poscia distrutta, è dedicato appunto a questa

vergine e martire gloriosissima.... L'Altar maggiore ha la forma d'un magnifico baldacchino in marmo sostenuto da colonne in



FACCIATA DELLA CHIESA DELLA SS. TRINITÀ.

marmo anch'esse, fra le quali sorgono quattro bellissime statue rappresentanti i quattro primi dottori della Chiesa latina: *Sant' Ag-*

*stino, Sant' Ambrogio, S. Gerolamo e S. Gregorio. L'altare, disegnato dall'ingegnere di sua Altezza reale il capitano Carlo Morello, fu eseguito dal capo mastro piccapietre Francesco Aprile, come lo*



INTERNO DELLA CHIESA DELLA SS. TRINITÀ.

chiama l'istrumento di concessione, il quale vi lavorò intorno presso a due anni. Le statue poi che lo adornano sono pregiato lavoro dello scultore Ignazio Perucca. Il D. Filippo Juvara, poi, incaricato di vestire in marmo tutta la chiesa, presentò a questo effetto due diversi disegni. Fu scelto il più bello e conseguente-

mente il più dispendioso, siccome quello che per essere appunto eseguito, richiedeva quei diaspri ed altri marmi finissimi che vi si ammirano, e che dovettero farsi venire fino dalla Sicilia, patria dell'autore ».

Ben quarant'anni s'impiegarono nei lavori di restauro ideati dal Juvara, e cospicue somme, ma tempo e danaro oggi non son da rimpiangere potendo la Confraternita della SS. Trinità menar vanto di aver arricchito la città nostra di un tempio, per intrinseca ricchezza e per merito artistico, da annoverarsi fra i più insigni.

Fra gli oggetti d'arte che conservansi in questa chiesa v'ha il quadro di *Santa Maria del Popolo*, accolto nella cappella a sinistra della Chiesa, quadro di Giovanni Carracha, celebre pittore fiammingo, uno fra i primi ascritti alla Confraternita. La cappella che l'accoglie è disegno del rinomato architetto Carlo Castella-monte che l'allestì per incarico del munificente presidente Silvestro Montoliveto, disegno che il Montoliveto fece poi eseguire a sue spese.

L'Altare a destra, in ricordo della dedicazione dell'antica Chiesa sorgente in luogo dell'attuale, è intitolato a *Sant' Agnese*. La cappella è eziandio dedicata a *San Filippo Neri*, fondatore della Confraternita dei pellegrini, e a *Santo Stefano*, effigiati nell'icona dovuta al pennello di Ignazio Nepote. Questa tavola venne regalata nel 1656 alla Confraternita da tal Giambattista Moja, il quale perciò ottenne la permissione di edificare presso alla cappella il sepolcro per sè, per i suoi fratelli e nipoti.

Degne di particolar menzione son le due *Virtù* decoranti il coro, lavoro del celebre Carlo Antonio Tantardini.

Parecchi quadri di merito conservansi nella Chiesa, fra i quali l'ovale che ammirasi nel coro in cui è effigiata la *SS. Trinità*, del cav. Daniele Seyter; quelli della *Moltiplicazione dei pani e della Cacciata dei mercanti dal tempio*, del Persenda; del *Battesimo di Cristo*, di *Agar nel deserto con Ismaele*, del *Castigo dei serpenti*, opere del Bianco, artista piemontese; quello di *Giuseppe che spiega il sogno a Faraone*, di Tarquinio Grassi; quello di *Abramo che riceve gli Angeli in Mambre*, di Giovanni Antonio Serafino Mareni; di *Davide che getta l'acqua portatagli dai suoi guerrieri*, di Martino Cignaroli: nè è da dimenticarsi il bellissimo gruppo scolpito in legno da Stefano Maria Clemente, di indiscutibile artistico pregio, e rappresentante appunto la *SS. Trinità*, o che un tempo portavasi pubblicamente in processione.

Varie iscrizioni lapidarie, in onore ed a memoria di insigni benefattori della Confraternita, esistono nella Chiesa. Una di queste iscrizioni ricorda, come quivi si seppellisse il 24 aprile 1615 il capitano Ascanio Vittozzi, l'insigne architetto della Chiesa.

Caratteristica la funzione della *lavanda dei piedi* che quivi si celebra ogni anno la sera del Giovedì Santo, durante la quale sacerdoti membri della Confraternita in segno d'umiltà ed a ricordo delle origini dell'istituzione lavano i piedi a dodici poveri della

città, in abito di pellegrini, regalandoli ancora di un pane e di una limosina in danaro.

**Il Rettore.**— È degnissimo solerte rettore della Chiesa e della Confraternita il Canonico cav. Giuseppe Casalegno.

---

## Chiesa della Visitazione.

Sull'angolo di via Venti Settembre e via Arcivescovado.

La nostra fotoincisione a pag. 327 meglio di qualsiasi descrizione dirà, di primo acchito, l'eleganza e la venustà della chiesa della Visitazione, che forma il soggetto di questa monografia.

**Notizie storiche.** — Questo simpatico e grazioso tempio trae il nome dal Monastero delle Salesiane o « Monache della Visitazione », Congregazione di religiose istituita — come abbiamo detto in una nota alla Monografia della chiesolina di Santa Chiara (pag. 94) — nel 1610 ad Anney da Santa Giovanna Francesca Fremiot di Chantal e da San Francesco di Sales.

Il Monastero di Torino venne fondato dall'istessa istitutrice della Congregazione nel 1638 a cura di Donna Matilde di Savoia (1).

La Chiesa però fu costrutta soltanto nel 1661 (2) sui disegni del valente architetto Lanfranchi. Quando s'incominciarono i lavori era superiora del Convento la Madre Maria Valperga.

Mancata questa ai vivi, l'opera si compì sotto la sovrintendenza di Maddalena Elisabetta di Lucinge.

Ne pose la prima pietra il vescovo di Ginevra Giov. d'Aranthon.

I Preti della Missione — istituzione di cui brevemente parliamo in una nostra nota a pag. 67 — dopo aver ufficiata la Chiesa dell'Arcivescovado, e dopo essersi trasferiti, all'epoca in cui la Chiesa dell'Arcivescovado venne destinata a Cappella arcivescovile (1776), nella Chiesa e nel Convento già abitati dai Gesuiti (soppressi nel 1773), sostituirono, nella Chiesa della Visitazione e nel Convento annesso, le Monache Salesiane, le quali nel 1824 si ristabilirono in Torino allogandosi nel Monastero di Santa Chiara (V. pag. 94).

La Chiesa della Visitazione, chiusasi all'epoca del Governo francese, venne solennemente riaperta il giorno dell'Ascensione dell'anno 1804.

Nel 1860 la Chiesa venne magnificamente restaurata ed abbellita con stucchi, marmi, dorature e squisite pitture di Luigi Morgari.

**Descrizione.** — La leggiadra ricchissima chiesa della Visitazione è adorna di tre altari abbastanza sontuosi.

---

(1) La Santa fondatrice permase sette mesi in Torino per costituire il Monastero delle Salesiane.

(2) Secondo il Casalis questa Chiesa non sarebbe stata edificata che nel 1667 e l'architetto non sarebbe il Lanfranchi, ma bensì il conte Amedeo di Castellamonte.

Magnifico l'Altare maggiore decorato di quattro splendide colonne in marmo nero a spira che già Napoleone I — lo spogliatore dei tesori d'Italia — aveva divisato di far trasportare a Parigi.



INTERNO DELLA CHIESA DELLA VISITAZIONE.

L'icona dell'Altare maggiore, uno de' più stimati lavori di Ignazio Nepote, ci rappresenta l'episodio della *Visita di Maria Vergine a Santa Elisabetta*.

Il grande altare a destra è dedicato a *San Vincenzo de' Paoli*: abbastanza bella, lo stile di questa cappella — che sostituì altra dedicata al Sacro Cuore di Gesù, soppressa — non armonizza però con le linee architettoniche del tempio.

Quest'altare venne riedificato nel 1838 su bel disegno dell'architetto cav. Melano. L'icona è pregevolissima opera di Andrea Miglio di Novara.

Elegantissima la cappella a sinistra dedicata a *San Francesco di Sales*.

La tavola, in cui è effigiato questo Santo nell'atto di dare a Santa Giovanna di Chantal le regole dell'Istituto, debbesi ad Alessandro Trono.

A sinistra di chi entra in Chiesa apresi un oscuro andito che mette in altra piccola chiesetta comunemente designata col nome di « cappellone » che un tempo servì di coro alle Monache.

Attualmente è dedicata alla *Passione di N. S. G. C.*: è adorna di un magnifico altare ricco di marmi pregevolissimi e di bronzi, su cui ammirasi un bellissimo crocifisso in rilievo.

Negli ultimi cospicui lavori di restauro, terminati nel 1888, il valente pennello del Morgari rinfrescò i vetusti affreschi che adornavano la Cappella, ed altri, di fattura squisitissima, ne aggiunse; è pur egregia opera sua la bella *Via Crucis*.

**Le tombe.** — Fra i numerosi sepolcri, in ispecie di Monache, accolti nei sotterranei di questa Chiesa, debbonsi ricordare quelli della precitata *Donna Matilde di Savoia*, alla cui iniziativa debbesi lo stabilimento in Torino delle Monache della Visitazione, e di *Giovanna Benigna Gojox* di Vinz nel Veronay, Suora conversa della Visitazione — di cui narrasi ch'ebbe l'apparizione miracolosa del S. Cuore di Gesù vent'anni prima della B. Maria Alacoque — morta nel 1692 in fama di santità.

**Pie Istituzioni.** — Sono canonicamente erette in questa Chiesa la Compagnia di San Francesco di Sales (a cui possono appartenere soltanto i sacerdoti); la Compagnia di San Tommaso d'Aquino (composta di sacerdoti, vi possono partecipare anche i chierici); la Pia Società dell'Abitino della Passione; la Confraternita dell'Agonia; l'Opera delle Chiese povere, fondata nel 1859 allo scopo di provvedere delle necessarie suppellettili le Chiese miserevoli.

**Il Rettore.** — È rettore della Chiesa il superiore della Casa della Missione.

---

*Con la Chiesa della Visitazione è terminata la descrizione delle Chiese sorgenti entro il perimetro della linea daziaria. Completiamo la serie delle nostre Monografie descrivendo le Chiese del territorio, fra le quali alcuna di merito artistico veramente insigne.*

*Anche queste — meglio che con il nome della dedizione — designeremo con quello della località in cui sorgono, attenendoci all'ordine alfabetico.*

---

## Abbadia di Stura

Chiesa dedicata a **San Giacomo Maggiore**

a cinque chilometri da Torino, fuori Porta Milano.

La modesta Chiesetta parrocchiale dedicata a S. Giacomo Maggiore sorge, sulla destra della Stura, in luogo di famosa vetusta Abbazia, fondata nel 1146, allo scopo di ben accogliere i pellegrini e di ricoverare i poveri lebbrosi.

Fondatore di questa Abbazia fu un tal Pietro Podisio di Montalto, torinese salito in gran fama nelle giuridiche discipline che gli avevan valso grandi fortune e grandi onori.

Il 25 gennaio 1146 il Podisio assegnava a certo Vitale, abate di Vallombrosa, una casa e dieci centenari (centenario: cento tavole, una giornata) di vigna e sessanta di campi e di prati nella attuale località che ancor conserva il nome di Abbadia di Stura, allo scopo appunto di fondare una Pia Opera od ospedale per gli affetti di lebbra, morbo quasi sconosciuto fra noi al giorno d'oggi, ma in que' tempi di guerre, di assedi, di agglomerazioni di soldatesche comunissimo.

Altro scopo dell'Abbadia era di soccorrere i pellegrini, pur essi in allora numerosissimi, aiutandoli ad attraversare la Stura sopra una barca che i Monaci Vallombrosani dovevano costantemente tener pronta all'uopo.

I vescovi di Torino, i principi della Real Casa di Savoia, i marchesi del Monferrato, arricchirono quest'Abbadia con donazioni parecchie di molti poderi.

Le guerre impegnatesi fra i conti di Savoia ed i marchesi di Monferrato furon la causa precipua che la provvida Abbazia, in sull'esordire del secolo XIV, cessasse d'esistere.

Conservansi documenti da cui appare come i beni di sua pertinenza nel 1420 passassero alla Mensa Arcivescovile di Torino. Quest'aggregazione venne confermata da Pio II il 17 febbraio 1458.

Nel 1868 questi beni vennero alienati a beneficio dello Stato.

Meta di scampagnate festive, la odierna Chiesa, conservante per tradizione il nome antico, nulla, artisticamente parlando, in sé racchiude degno di particolare menzione.

È vicario parrocchiale il teologo Carlo Casale.

## Sant'Alfonso Maria de' Liguori.

Borgata Campidoglio.

**Notizie storiche.** — Al celebre fondatore di una Congregazione di Missionari, al dotto trattatista di ecclesiastiche questioni, al vescovo Sant'Alfonso Maria de' Liguori è dedicata la nuova bellissima Chiesa che sta ultimandosi nella borgata Campidoglio, stendentesi tra la Barriera di Francia e quella del Martinetto oltre la linea daziaria.

Fu già pensiero dell'illustre Arcivescovo di Torino Cardinale Gaetano Alimonda di provvedere di una Chiesa questa parte occidentale della città, lo sviluppo della quale mostravasi in continuo aumento.

Altre più urgenti cure prima e la morte poi, gli impedirono di mandare ad effetto il divisamento.

Ma l'idea non andò perduta: fu fatta sua da un buon sacerdote torinese, il teologo Domenico Bongiovanni, il quale recandosi per circa dieci anni al Collegio delle Scuole Apostoliche alla Barriera del Martinetto per esercitarvi il suo ecclesiastico ministero, meglio che ogni altro, ebbe a constatare il progressivo aumento degli abitati che a vantaggio della classe operaia — occupata nelle numerose officine della regione — si fabbricavano, ed il conseguente disagio in cui si trovava questa popolazione per adempiere ai religiosi doveri fra le lontane parrocchie di Pozzo di Strada e di San Donato.

Con il provento di una sua pubblicazione il teologo Bongiovanni acquistava nel 1893 dai fratelli Momigliano un appezzamento di terreno in fondo a via Cibrario. Era l'area per la nuova Chiesa di cui l'ottimo prete voleva provvedere la popolosa regione.

Mancava il tempio, ma a questo provvidero le oblazioni de' cittadini, provocate dallo zelo dell'instancabile sacerdote, che intanto incaricava l'ing. Giuseppe Gallo, già celebrato autore di parecchi edifici religiosi di buon disegno (fra i quali il tempio bellissimo di San Bernardino, alla Barriera di San Paolo), di allestire il progetto del nuovo tempio, e l'ing. Gallo mirabilmente vi soddisfece, preparando un bel disegno in stile barocco che pur raggiungendo la maggiore grandiosità possibile non fosse soverchiamente dispendioso. Ed oggi il teologo Bongiovanni può ben compiacersi della opera sua e ricordare con quella intima soddisfazione che è altissimo guiderdone della pertinacia ne' propositi di aver egli stesso materialmente iniziata l'opera il 1° maggio 1893, dando i primi colpi di piccone per scavare le fondazioni del futuro tempio.

La costruzione della nuova Chiesa, sospesa per imprevedute circostanze nel 1894, si ripigliava nel 1896 per opera di un benemerito Comitato di sacerdoti e di cittadini, onorariamente presieduto

dall'allor Arcivescovo Davide dei Conti Riccardi, che, il 2 giugno del 1896, benediceva solennemente la pietra fondamentale. Alla



funzione della posa della prima pietra assistevano le LL. AA. RR. la Duchessa Elisabetta di Genova, il Principe Tommaso Duca di Genova e la consorte Duchessa Isabella di Baviera.

Il 10 dicembre 1897 il teologo Bongiovanni poneva l'ultimo mattone sul punto più culminante della fabbrica e chiudeva il cupolino che agile ergesi sulla maestosa cupola.

La Chiesa possibilmente si aprirà al culto pubblico nel dicembre del 1898.

**Descrizione.** — Questa Chiesa, in stile barocco e a pianta ellittica, è coperta da una cupola alta 25 metri, col diametro massimo di 24 metri e col minimo di 20, sormontata da un cupolino alto 10 metri.

Il presbiterio, lungo 15 metri, termina in un'abside semicircolare ed ha ai lati due sfondi destinati alle orchestre.

Nel corpo della Chiesa si aprono sei cappelle laterali che esternamente si elevano sino all'altezza del tetto e terminano in un lucernario a finestra rotonda. Internamente sono coperte all'altezza della cupola da una calotta anulare sul volto della quale si imposta un arco aereo nel cui vano campeggia una statua raffigurante una delle otto Beatitudini. Tra una cappella e l'altra si trova uno sfondo adibito poi confessionali.

La facciata è costituita da un grand'arco alto 26 metri, portato da due colonne di granito rosso alte metri 10,50. Nella grande lunetta, che ha un diametro di 12 metri, verrà dipinta la *Gloria di Sant'Alfonso*.

La porta maggiore sotto l'arco è alta metri 6,50 e nei fianchi in corrispondenza della testa dell'elisse si aprono due porte laterali.

Riescirà, insomma, la Chiesa di Sant'Alfonso un ragguardevole edificio religioso che, mentre tornerà d'onore all'architetto che lo ha ideato, e sarà magnifica attestazione dello zelo del degnissimo suo curato, cioè del prelodato teologo Bongiovanni, riescirà eziandio di artistico decoro alla nostra città.

---

## San Bernardino da Siena.

Alla Barriera di San Paolo dove va lentamente ampliandosi un popolare sobborgo della nostra Città, alimentato nella massima parte dagli operai che lavorano nelle non lontane grandi officine ferroviarie, recentemente costrutte, e precisamente a 10 minuti dalla Barriera sorge in via San Bernardino un magnifico monumento innalzato dai Minori Francescani al loro insigne Confratello San Bernardino degli Albizzeschi da Siena (1).

---

(1) Ci sia consentito, intorno a questo Santo, riportare il seguente periodo del Semeria:

« Non meno insigne in questo secolo (xv) fu San Bernardino da Siena. Agli ingordi usurai de' tempi suoi intimò nelle sue concioni le maledizioni divine;

**Notizie storiche.** — Meritano all' invero tributo specialissimo d'onore i Minori Francescani che, ascoltando il suggerimento dell'Arcivescovo di Torino, Cardinale Alimonda, a sacrificî non guardando, da sentimento di pietà e da culto dell'arte ispirati, dotarono Torino, e più particolarmente il Borgo di San Paolo, di uno fra i più sontuosi templi in questi ultimi anni eretti.

E certamente fu savio divisamento intitolarlo a San Bernardino da Siena — uno fra i più gran Santi che illustrarono la famiglia dei Minori Francescani — poichè è tradizione che San Bernardino abbia in Torino soggiornato e predicato (1).

Ad assecondare il desiderio del Cardinale Alimonda niuna via lasciarono intentata i Padri Minori, e se non mancarono ad essi oblazioni e concorsi privati, certamente deve confessarsi, per la verità storica, che questi furono inferiori all'aspettazione.

La prima pietra fu posta il 28 maggio 1891 con l'intervento di Monsignor Bertagna, Vescovo di Cafarnao, ed il 16 luglio 1893 — cioè dopo poco più di due anni — la Chiesa veniva aperta al pubblico.

**Descrizione.** — L'architetto di questo elegantissimo tempio è l'ingegnere Giuseppe Gallo, che, pur ispirandosi allo stile dell'epoca in cui trionfò il Santo titolare, e pur seguendo la maniera degli architetti piemontesi d'allora, volle e seppe, l'idea antica, adattare ai tempi moderni, dal connubio facendo scaturire un'opera d'arte a sè d'attorno adunante il plauso di cultori dell'arte e di profani. Impresario de' lavori fu Andrea Verna.

---

nelle ferocissime fazioni dei partiti guelfo e ghibellino si adoperò stupendamente per richiamare i popoli alla pace e alla penitenza, e le assidue sue fatiche avvalorate da Dio con miracoli strepitosi, produssero un ottimo cambiamento. Ne partecipò copiosamente anche il Piemonte, giacchè abbiamo di lui presso i Bollandisti che *Galliam Cisalpinam occurrens*, ecc., la qual cosa avvenne intorno all'anno 1436. Che la Città e Diocesi di Torino abbia percorso quest'uomo apostolico, si deduce da un decreto del Comune, il quale ordinò, essendo già egli morto e glorificato da Dio con la canonizzazione, che per l'avvenire la festa di lui fosse celebrata in Torino ».

San Bernardino da Siena apparteneva alla Religiosa Congregazione dei Minori Osservanti Riformati. Oggi, come già abbiám detto piu volte, non v'ha distinzione fra gli Osservanti e Riformati, la costituzione pontificia del 4 ottobre 1897 stabilendo che tutti debbano chiamarsi o Frati Minori o semplicemente Francescani.

San Bernardino nacque l'8 settembre 1380 in provincia di Siena e morì in Aquila nel 1444.

(1) V'ha anzi chi crede che, a perpetuo ricordo dell'opera di San Bernardino in Torino il Corpo Decurionale abbia fatto scolpire sulle porte della Città il monogramma di Cristo. Ciò non è. La deliberazione di scolpire questo monogramma e collocarlo anche sul palazzo di città — come infatti fu collocato — fu presa il 5 gennaio 1509 (sessantacinque anni dopo la morte del Santo) nell'occasione in cui fu riportata nel nuovo Duomo, fatto erigere, poco tempo prima, dal Cardinale della Rovere, l'Ostia del Miracolo. — Uno dei monogrammi (scudi ovali di stucco bianco di due metri e mezzo di altezza compresi i raggi che li adornavano) vedevasi ancora nel 1874 sopra una delle torri di Porta Palatina. Oggi conservasi, quale memoria storica, nel Museo Civico.

Di bellissimo effetto è la *facciata*: a paramento rustico di mattoni acquista grazia singolare per gli ornati in pietra artificiale che la adornano. Magnifica la grande porta d'ingresso in marmo di Viggiù leggiadramente scolpito a foglie di rose, a rami di vite e di passiflora ed adorno di agili e graziose colonnine in bel marmo verde della Roja. Nel timpano vedesi un musaico raffigurante il Redentore. Un rosone sovrasta la porta principale d'ingresso alla Chiesa.

La facciata acquista risalto da quattro agili pinacoli, dei quali altri ne sorgono all'ingiro del tempio, e da una leggiera balaustrata a giorno. Una bella galleria corona all'esterno le absidi laterali.

La porta esterna della chiesa è in legno rovere e venne rivestita artisticamente di robusti rinforzamenti in ferro ad opera della Ditta Picchetto-Canova.

La chiesa internamente è a tre navate di altezze quasi eguali, la navata di mezzo peraltro è di larghezza doppia delle laterali, ed è da esse divisa da due ordini di agili e spigliate colonnine polistile in marmo rosso di Verona, alternantisi con esili colonne in marmo verde della Roja, che s'alzano isolate d'un sol getto dal pavimento alla impostatura delle vòlte.

L'Altare maggiore ha ai lati due cappelle che formano l'estremità delle due navi laterali: due altre cappelle son collocate a metà; cinque son, pertanto, gli altari disposti all'intorno del Santuario, lasciando così, fra un altare e l'altro, spazio pei magnifici ed originali Confessionali, ricavati in costruzione e adorni di due esili colonnette in Saltrio sopportanti un frontone in marmo di Mazzano, in cui risalta una Croce in marmo rosso ed un versetto del *Miserere*.

Due degli Altari laterali sono in marmo giallo di Verona con pannelli di persichino di Garessio, due altri in Saltrio con pannelli di Serravezza, formanti nell'insieme quattro capolavori artistici, rilevanti tutto quanto il sentimento d'arte dei costruttori Sassi Sebastiano e Bosco, che dimostrarono di sapere e di volere occuparsi anche dei minimi particolari. Ne sono prova i rosoni, i capitelli degli altari, le eleganti balaustre.

Dei cinque magnifici altari, il primo in fondo alla Chiesa, a destra, è dedicato a *M. V. Addolorata*. Questo altare è dono della signora Cauvin-Armini. Il secondo è innalzato ad onore del *Quor di Maria*; il terzo, sacro all'Ordine dei Frati officianti la Chiesa, è dedicato a *S. Francesco d'Assisi*; il quinto è dedicato alla *Sacra Famiglia*; il quarto è l'Altare maggiore, il quale merita un po' di descrizione per la sua forma originale e per la ricchezza dei marmi che lo compongono: la parte inferiore è in marmo di Mazzano e le veziose colonnette sono in marmo giallo di Siena; i pannelli sono in marmo rosso di Africa; degna di speciale menzione la parte superiore in pietra di Brenno divisa in tre scompartimenti, de' quali il centrale porta fra due contrafforti scolpita una bella ghirlanda di rose, circondante l'icona, mentre ne' scompartimenti laterali, frammezzo a rami di vite e di passiflora, si vedono dipinti su vetro

*S. Francesco d'Assisi e S. Pietro d'Alcantara*, figure dovute al valente artista cav. Pietro Guglielmi, che dipinse eziandio il *Padre Eterno* sopra il quadro, ed i bellissimo vetri istoriati adornanti le finestre della Chiesa.



INTERNO DELLA CHIESA DI SAN BERNARDINO DA SIENA.

La tavola dell'Altar maggiore raffigura la *Madonna della Concezione* attorniata da un *Coro d'Angeli*, con *San Bernardino da Siena* e *San Fulgenzio Vescovo* in basso. È dipinto apprezzatissimo di Giovanni Stura, l'artista al quale debbonsi le magnifiche pitture recentemente eseguite nella Chiesa parrocchiale della Crocetta.

Sul Ciborio è da ammirarsi il magnifico tempietto in candido marmo di Carrara, sorretto da colonnine in rosso antico. Guardi ancora il visitatore l'uscio del tabernacolo, che è una bellissima lastra di madreperla, attraversata elegantemente da lamine dorate ed incorniciata splendidamente in ferro acciaiato: è ricco dono della prementovata ditta Pichetto-Canova di Torino.

Fiancheggianti il maggiore altare sono due ordini di coretti: i superiori a forma trifora. Le colonnette che li separano sono in marmo rosso di Orano.

Le pareti della Chiesa furono rivestite in marmo rosso artificiale dal laboratorio De Maria, Giachino e C. Una indovinata decorazione policroma adorna il tempio lasciando ovunque risaltare il monogramma del Nome di Gesù, simbolo del Santo titolare della Chiesa, monogramma che si vede anche dipinto sui vetri istoriati. La decorazione è lavoro di Carlo Gatta.

La Chiesa misura ben quaranta cinque metri di lunghezza, e ventitrè di larghezza massima.

Dai vetri istoriati delle esili finestre, dai due rosoni, uno sopra la porta principale e l'altro in coro, e da due ampi finestroni in stile semi-gotico con suvvi dipinti il *Cuore di Gesù* ed il *Cuore di Maria* piovono sulle rosse marmoree pareti della Chiesa colorati riflessi, aggiungenti alle bellezze reali del magnifico tempio, quella soave mistica religiosità, che — al pari delle iridescenze che si rifrangono sui rossi colonnati della Chiesa — nel pensiero, in alto estollentesi con la preghiera, dipingono le più celestiali visioni.

\*  
\*\*

È Ministro Provinciale della Compagnia il Padre Filiberto da Bra; è Padre Guardiano e definitore il Padre Pio da Mondovì, autore di una bellissima biografia popolare del Santo titolare.

---

## Chiesa del Camposanto dedicata al Santo Sepolero.

Si accede al Camposanto per le vie Rossini, Reggio e Catania, oppure per l'ampia strada alberata che conduce al R. Parco.

Non è nell'indole della presente opera una particolareggiata descrizione dell'insigne necropoli torinese, fra le più sontuose d'Italia per numero di artistici monumenti, per splendore di marmi e ricchezza di bronzi, per meravigliosi sepolcri dalla fastosa pietà e dal genio dell'arte composti.

Però, siccome a questo vasto campo delle ossa risorgiture richiamaci la funebre sua Chiesetta, non saran del tutto inopportuni alcuni brevissimi cenni storico-descrittivi in proposito.

\*  
\*\*

Con suo ordinato in data 30 agosto 1827 il Comune, seriamente preoccupato della triste condizione in cui si trovavano i due cimiteri della città, de' quali già ci avvenne di parlare in una nota alla monografia della chiesetta di San Lazzaro, cimiteri, che, oltre ad essere insufficienti all'accresciuta popolazione, eran situati soverchiamente nel centro degli abitati, decretava la formazione di un unico ampio cimitero nella vasta zona di terreno che stendevasi tra il Po, la Dora e la Stura, dove un giorno sorgevano i meravigliosi giardini che diedero il nome di « Regio Parco » alla regione. Alle spese della costruzione concorse, in modo cospicuo, il munificente marchese Tancredi Falletti di Barolo, che, all'uopo, regalò alla città la ragguardevole somma di lire trecentomila, col solo onere, per parte di questa, di corrispondere a lui, o in caso di morte, alla superstite consorte, l'interesse del cinque per cento vita natural durante.

Il nuovo Campo della Morte, costruito sui disegni dell'architetto Gaetano Lombardi, venne benedetto il 5 novembre 1829, e venne aperto al servizio mortuario il giorno seguente.

Il Camposanto costituivasi allora di un ampio ottagono di 114629 metri quadrati, circondato da un muro di cinta in cui s'aprono 320 nicchioni in istile semi-egizio.

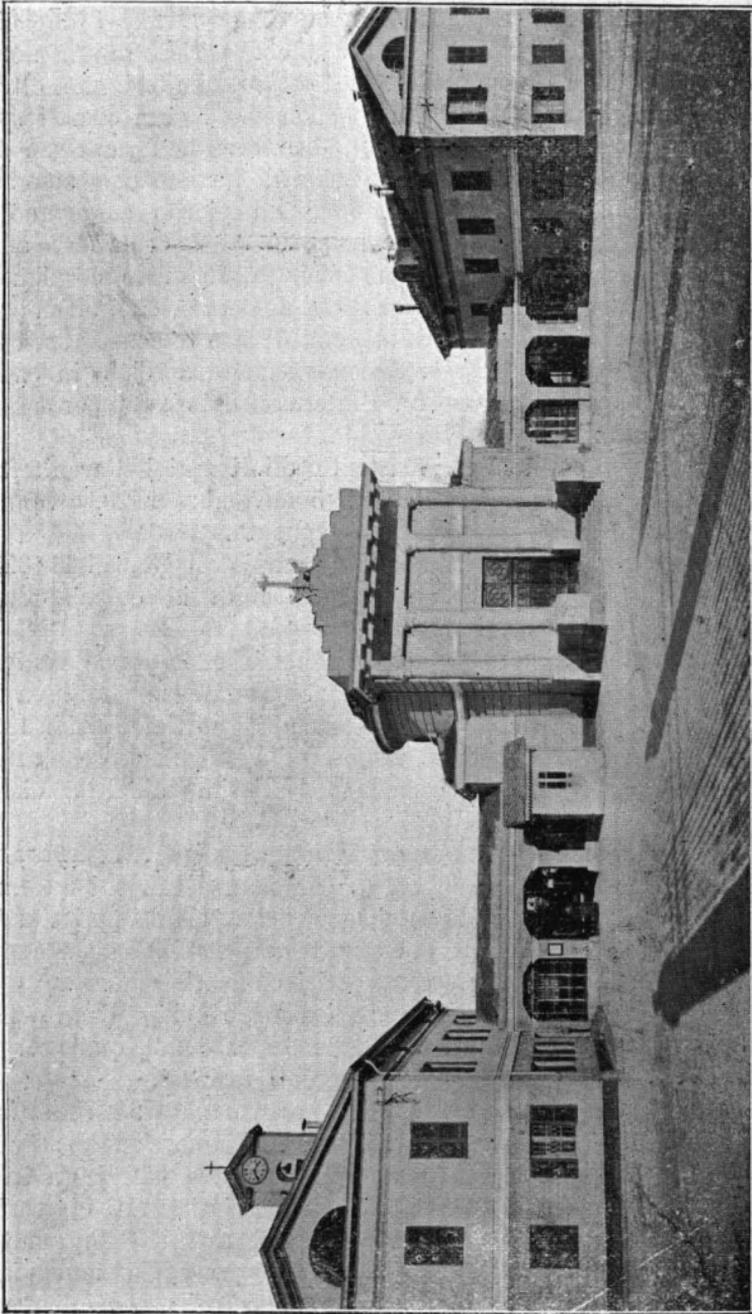
Nel 1841 ordinavasi una *prima ampliacione*, la quale veniva costruita su disegno dell'ing. Carlo Sada. Questa occupa un'area di circa 37000 m. q.: quivi si eressero magnifici portici divisi in 189 arcate sostenute da 342 colonne di granito in istile dorico con analoga trabeazione. I portici circondano bellissime aiuole a cielo scoperto.

Nel 1866 deliberavasi una *seconda ampliacione*, aperta nel 1867. Occupa un'area di 6240 m. q. con portici lungo i tre lati divisi in 249 celle con edicole sul disegno della prima ampliacione.

Nel 1883 si addiveniva ad una *terza ampliacione* occupando un'area di ben 10086 m. q., con portici edificati su disegno del conte Carlo Ceppi, il quale dava pure il disegno dei porticati della *quarta ampliacione* di soli m. q. 1660, nel mezzo della quale sorge la grande edicola per le tombe de' sacerdoti torinesi.

Altri ampliamenti si effettuarono e stan effettuandosi: le recentissime innovazioni ed abbellimenti intesero ad attenuare anche all'ottagono primitivo quell'aspetto salutarmente grave che i quattro grandi viali adducanti alla gran Croce, fiancheggiati da alti cipressi, avevano; innovazioni che, tendenti a convertire il Camposanto in un giardino od in un luogo di pubblico passeggio, non piacquero però soverchiamente al buon pubblico torinese a cui pare più conforme al religioso sentire l'ombra pietosa di quelle avite conifere: decisamente l'uomo ha paura della morte, ed anche dal campo delle ossa risorgiture vuole allontanato il pensiero della

morte! Prova ancor questa, non bella nè pietosa che la parvenza  
oggimai ha sostituito la realtà delle cose e, che il manco di



FACCIATA DELLA CHIESA DEL CAMPOSANTO.

fede cerca di sovrapporre, anco nel regno della morte, la derisoria  
illusione!

\*  
\*\*

Ebbero nel Camposanto di Torino il lor sepolcro uomini veramente insigni, e noi che non potremmo mentovare quanti superbi mausolei ivi si trovano, ci limiteremo a ricordare qualche avello de' tanti illustri che, stampando nella vita più vasta orma della comune de' mortali, lasciarono memoria onorata nei campi della scienza, dell'arte e della pietà.

Dormono nel Cimitero di Torino il sonno eterno :

Giacinto Carena \*, fisico illustre; Stefano Borson e Francesco Andrea Bonelli \*, naturalisti esimii; Giuseppe Bagetti, paesisti di merito; Maurizio Marocco, cultore valente delle storiche discipline che noi nelle nostre monografie tante volte nominiamo; Lodovico Rolando \*, medico illustre; Alberto \* e Carlo Nota, letterati emeriti; Davide Bertolotti \*, storico e letterato famoso; Luigi Cibrario \*, statista e storico accurato che la nostra Torino illustrò con una storia mirabilissima; Michele Buniva\*, l'introduttore dell'innesto del vaccino pel vaiuolo; Tancredi Falletti di Barolo e Giulia Colbert, sua consorte\*; Carlotta Marchionni, attrice celeberrima; G. B. Cassinis; Monsignor Alessandro Riccardi di Netro; il Barbaroux\*; Carlo Sada\* (l'architetto della Chiesa di S. Massimo); il Plana\*; l'immortale Silvio Pellico\*; Carlo\* e Domenico Promis; il Santarosa\*; il ministro Emilio Sineo, ecc.

\*  
\*\*

La cappella mortuaria, o meglio la Chiesa del Santo Sepolcro, che ci ha portati al Camposanto ha, all'esterno, l'aspetto di tempio di stile greco, e dal lato posteriore concorda con lo stile semi-egizio dei nicchioni.

Quattro colonne d'ordine dorico, per metà rivestite dal muro, adornano la facciata.

L'interno presentaci una funerea rotonda, certamente non cospicua, nè per dimensioni, nè per linee architettoniche.

Se questa rotonda si fosse edificata alquanto più ampia, vi si avrebbe potuto collocare l'altare nel centro a mo' appunto della rotonda del Cimitero di Staglieno, od anche della nostra cappella della Sindone, motivo architettonico indovinato che tanto contribuisce alla maestosa sontuosità dell'interno delle Chiese edificate su pianta circolare.

L'unico altare di questa Chiesetta, costruito in marmo bianco e nero, accoglie un gruppo che ci rappresenta il *Cristo morto*. In uno de' vestiboli laterali venne collocato, doverosa attestazione di gratitudine e d'onore, un busto del marchese Tancredi Falletti di Barolo, che, come dicemmo, con tanta munificenza concorreva all'edificazione di questo Cimitero.

---

\* L'asterisco indica che a questi illustri Torino dedicò una sua via.

## Cavoretto.

Chiesa dedicata alla **Madonna del Pilone.**

Vi si accede per lo stradone che conduce a Moncalieri, voltando a sinistra per una rapida salita poco oltre il Ponte Isabella.

Una volta Comune autonomo, oggi aggregato a Torino, l'antico *Caburellum* è uno de' più ridenti paeselli delle nostre amenissime colline.

Il suo territorio, bagnato da due ruscelli, il Pattonera, che lo divideva dal territorio torinese, ed il Bogino che lo separa da quello di Moncalieri, produce in abbondanza cereali, legumi, gelsi, viti, frutta e legname di buona qualità.

Collocato, il capoluogo, sopra un amenissimo poggio a quattro chilometri da Torino, è dotato di una bellissima chiesa parrocchiale di una qualche fama nella nostra Torino, che, pur scegliendo la località a metà di festive scampagnate, tutta si riversa la prima domenica di ottobre in Cavoretto solennizzante la festa della *Madonna del Rosario*.

Dal lato artistico però niuna cosa raccomandasi nella Chiesa di Cavoretto all'attenzione del visitatore. Linda e graziosa, essa è prova peraltro delle affettuose cure dell'attuale vicario parrocchiale Don Maurizio Fileppo.

\*  
\*\*

Cavoretto trasse il suo nome dal casato de' Cavorette che da tempo immemorabile lo possedevano, assieme alla contea di Pecetto ed a Stupinigi. Nel 1330 passò al principe Filippo d'Acaia, che lo diede in feudo a Simeone de' Balbi di Chieri. Fu, negli anni che seguirono, proprietà dei Calcagni di Torino, dei Meaglia, dei Valperga, dei Gromis di Trana, dei Carcagni, dei Biraghi di Rovaschia e dei Ferreri di Ormea.

---

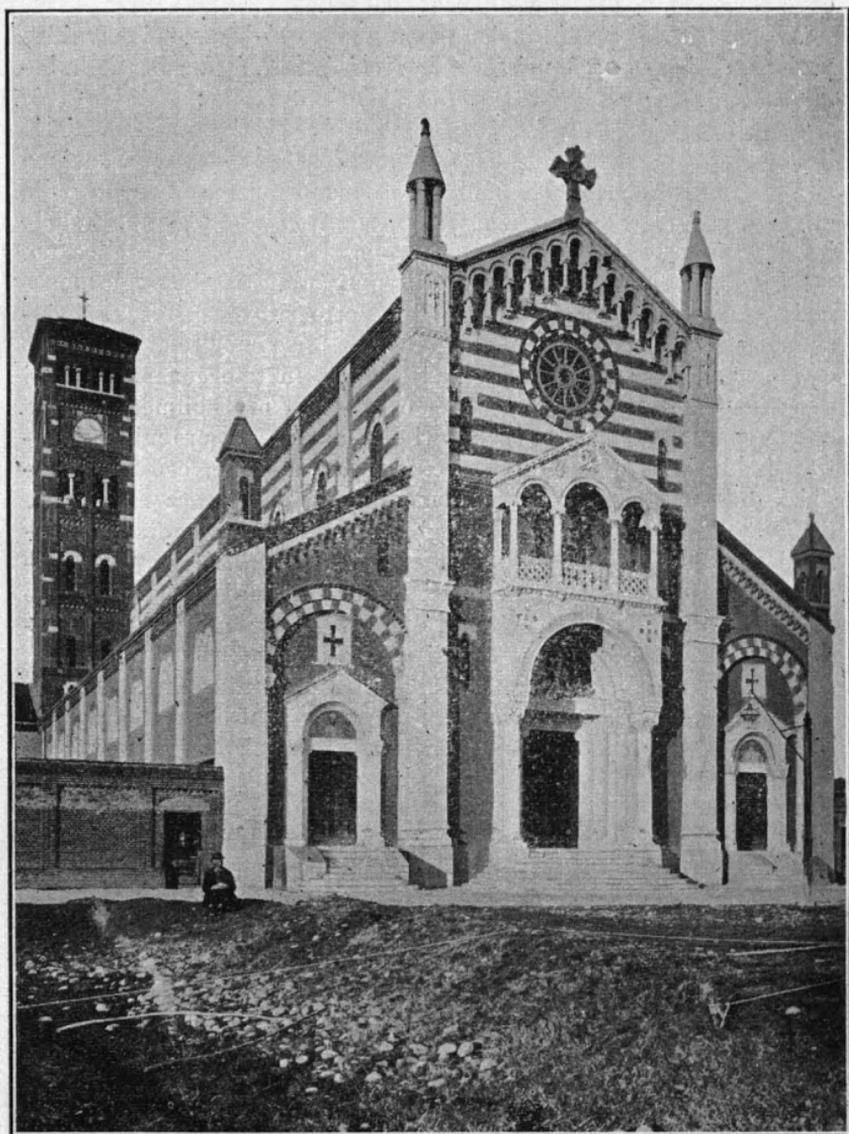
## San Gaetano Thiene.

Chiesa parrocchiale del R. Parco.

Il re de' fiumi, fatto lento e queto  
Mentre or questa rimira, or quella parte  
Torre, pien di stupor, le ciglia in arco.  
E dice: quanto mai di vago e lieto  
L'industria umana, o il ciel largo comparte,  
Del magnanimo Duce accoglie il Parco.

Dell'antica magnificenza di questa regione nulla ai giorni nostri rimane se non il nome che trasporta il pensiero a quello splendido Parco che, fondato dal Duca Carlo Emanuele I, popolato di laghetti, di giuochi d'acqua, di piante rarissime, di boschetti, di ogni sorta

di cacciagione, vuolsi abbia ispirato a Torquato Tasso la stupenda descrizione dei giardini d'Armida.



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN GAETANO THIENE.

Oggi il celebre « Regium Vivarium » fatto piantare dal Duca Carlo Emanuele ha ceduto il posto all'industria, che ivi ha innalzato fabbriche grandiose ed officine, addensando anche qui un'intera popolazione operaia, con tutte le esigenze morali e materiali a cui ha diritto.

Noi al Parco richiamaci la nuova sontuosa Chiesa parrocchiale eretta nel 1887 per iniziativa dell'Arcivescovo cardinale Gaetano Alimonda ed in seguito a pubblica sottoscrizione a cui non mancava il concorso del Municipio di Torino.

A proposito di questo insigne monumento si legge nel magnifico periodico *L'Ingegneria civile e le Arti industriali*, edito dalla benemerita Ditta Camilla e Bertolero (Torino, 1891):

« La necessità di accoppiare alle relative ristrettezze finanziarie il maggior possibile decoro fece prescegliere per la sua esecuzione lo stile lombardo, come quello che più che dalla profusione delle ornamentazioni o dalla ricchezza del materiale impiegato, trae la bellezza sua dall'armonia delle proporzioni e dalla semplice ma ponderata composizione dei partiti a colore. Già l'egregio conte Mella aveva splendidamente iniziato questo ritorno a forme ingiustamente poste in oblio, come quelle che forse meglio di ogni altra convengono ad edifizî religiosi. E siccome in tale genere di lavori può riuscire opera meno perfetta e di gusto probabilmente meno caratteristico, credettero, gli autori dell'edifizio, essere miglior partito quello di ricordare in esso e forme, e sagome, e ornati, e dipinti esistenti in altri antichi monumenti dell'epoca medesima, benchè disseminati in vari luoghi. Nondimeno le mutate condizioni dei tempi e le attuali esigenze della liturgia non permettevano un ritorno assoluto agli antichi modelli, in ispecie per quanto riguarda gli altari ed il mobilio chiesastico, onde si resero necessario varie concessioni, le quali ad ogni modo non sono tali da nuocere al carattere generale ed all'armonia dell'insieme.

« La pianta della chiesa è a tre navate, con absidi semicircolari; la sua maggior lunghezza è di m. 54, di m. 22 la larghezza; la navata centrale è doppia in larghezza delle laterali. Il campanile, posto sull'abside della navata sinistra, raggiunge l'altezza di m. 40.

« Sotto la Chiesa fu praticata una cripta per tutta la sua ampiezza.

« I materiali impiegati nella costruzione furono, per natura, prescelti fra quelli più usati in simili costruzioni di stile lombardo. Per il basamento e le scale in facciata venne adottata la pietra delle cave di S. Giorio (Susa); di pietra di Saltrio delle cave dei Bagni sono le colonne, le cornici, i frontoni, le paraste, i pinacoli, la croce di culmine ed il pluteo della loggia in facciata; per le rimanenti parti decorative in pietra, tanto per la facciata come per le finestre nei fianchi, s'impiegò il tufo di Rosignano. Per tutto quanto riflette lo studio della decorazione ornamentale in genere, sia esterna come interna, si cercò di imitare la fecondissima fantasia dell'epoca, e così, ad esempio, si eseguirono con variato disegno i 300 e più capitelli.

« Il progetto fu compilato in collaborazione dall'ing. Lorenzo Rivetti o dal marchese Scarampi Fernando di Villanova. La costruzione, affidata agli esimii impresari cavalieri Musso e Copperi, fu da essi con somma lode eseguita, e, cominciata nell'agosto 1887, poteva, per la loro solerzia, essere condotta a termine nel luglio 1889.

« All'egregio pittore signor Giuseppe Rollini, che già nelle decorazioni del Castello medioevale aveva in unione al cav. Vacca conseguita la generale approvazione, vennero affidati i dipinti sia interni che esterni, che egli conduceva a termine dietro documenti appositamente raccolti, per la massima parte, a Ravenna



INTERNO DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN GAETANO THIENE.

ed a Roma. Il signor Arboletti eseguì i lavori di scultura ed intaglio nei tufi di Rosignano, ed allo scalpello dello scultore Casimiro Debiaggi è dovuto l'alto rilievo collocato nel timpano sopra la porta principale ».

Del medesimo stile della Chiesa son gli edifizî destinati alla canonica ed all'annesso Convitto di Chierici.

La Chiesa venne consacrata il 6 agosto 1889.

Oltre all'Altar maggiore, dedicato al Santo titolare, ammiransi in fondo alle navate laterali, due magnifici altari: quello a destra è sacro alla *Madonna del Rosario* e quello a sinistra a *S. Giuseppe*.

Del prefato valentissimo artista Giuseppe Rollini sono i dipinti di questi tre altari.

Degno di menzione è il pulpito, lavoro uscito dall'Albergo di Virtù.

Il complesso sommamente artistico del tempio rende questa Chiesa uno de' più eleganti monumenti religiosi costrutti in questi ultimi anni nel territorio torinese, tanto da formare l'ammirazione non solo dell'intendente in arte, ma anche del profano, il quale non può non rimaner colpito dalla armonica sontuosità delle linee architettoniche e dalle stupende decorazioni.

Son erette in San Gaetano Thiene la Compagnia di San Giuseppe e di Sant'Anna, altrimenti detta della Buona Morte, oltre alle Compagnie delle Figlie dell'Immacolato Cuor di Maria, di San Gaetano e del Sacro Cuore di Gesù.

È economo spirituale della Chiesa Don Mossotto Michele.

---

## Lingotto.

Chiesa dedicata a **San Giovanni Battista**.

La parrocchia del Lingotto — paesello a due miglia da Torino sulla strada di Nizza — deve riconoscere a suo fondatore il conte Giambattista Trucchi di Levaldigi, gran croce dei Santi Maurizio e Lazzaro, conte e commendatore di Stupinigi, barone della Generala, ministro delle finanze e consigliere del duca di Savoia, del quale già ebbimo diffusamente a parlare nelle « notizie storiche » della Chiesa di San Carlo.

Il conte di Levaldigi, proprietario di vaste possessioni ne' paraggi del Lingotto, dipendente dal distretto parrocchiale di Sant'Eusebio (San Filippo), meglio di ogni altro era in grado di constatare quanto fosse disagiata e per gli abitanti e per il parroco di Sant'Eusebio il servizio religioso: eppertanto fece attivissime insistenti pratiche — correva il 1686 — acchè si istituisse la parrocchia del « Lingotto » (1).

Le pratiche approdarono a buon risultato.

Allora il conte di Levaldigi — che erasi riservata la nomina del

---

(1) Una nobile famiglia di Moncalieri, nella regione del Lingotto posseditrice di cospicui beni, diede o trasse dal luogo il nome. Un Melchiorre di questa famiglia, oggi estinta, soprannominato Marchiò fu più volte sindaco della città di Moncalieri e cioè negli anni 1537, 1546, 1549, 1551, 1555, 1559. Ciò appare dalla Cronaca manoscritta di Moncalieri.

parroco — fece costruire a sue spese su leggiadro disegno la Chiesa che ancor oggi si vede, fatta più bella da recenti restauri.

L'Altare maggiore è dedicato a *San Giovanni Battista*; i due Altari laterali son dedicati a *Sant'Antonio da Padova* ed alla *Madonna Addolorata*.

È attuale prevosto del Lingotto il teologo Vittorio Gay.

---

## Lucento.

Chiesa parrocchiale dedicata alla **B. V. delle Grazie**.

L'antica *Lucentum*, già Signoria dei Beccuti (veggasi la monografia della Chiesa dei Santi Martiri), indi dei duchi di Savoia, e poi della famiglia Tana di Entraques e dei Natta di Alfiano, è ricca di una simpatica chiesetta di buon disegno, moderna, dedicata alla *B. V. delle Grazie*.

Essa sorge di fronte al viale che conduce al Castello, residenza un tempo dei feudatari del luogo, oggi sede dell'Istituto Bonafous.

L'interno della Chiesa è adorno di tre altari.

Pregevole l'icona dell'altar maggiore rappresentante la *B. V. con due Santi* e quella della Cappella di San Bernardo in cui è effigiata la *Madonna col Bambino*.

I tre altari son ricchi di ornati in stucco.

Di poco valore, artisticamente parlando, son le grandi statue in gesso e le altre in legno che veggonsi nella Chiesa.

\*  
\*\*

Già ebbimo a menzionare l'antica Chiesuola di Lucento nella monografia della SS. Sindone, quando narrammo che in essa venne deposta nel 1578, per ordine di Emanuele Filiberto, la preziosa Reliquia, in attesa di venir trasportata a Torino, dove si attendeva la visita di S. Carlo Borromeo, venuto pellegrinando da Milano per venerare appunto il Sacro Linteo.

\*  
\*\*

È attuale prevosto di Lucento il cav. Don Vincenzo Buri.

---

## Madonna di Campagna

Chiesa parrocchiale dedicata all'**Annunziazione di M. V.**

Parlando del miracolo del SS. Sacramento avvenuto nella Chiesa de' Cappuccini al Monte abbiamo citato un libriccino del Padre Pier Maria da Cambiano, che, su opera più ponderosa di Monsignor Colomiatti, narrava il taumaturgico evento: ora in questo opusco-

letto rinveniamo preziose notizie intorno alla Chiesa della Madonna di Campagna, che per l'autorità di chi le ha scritte, rivestono il pregio specialissimo dell'autenticità, tanto che non sarà fuor di luogo il riprodurle, dovendo appunto parlare di questa Chiesa parrocchiale.

L'esimio Padre Cappuccino scrive:

« A destra dello stradale che da Torino conduce a Lanzo, ed un venti minuti fuori della barriera detta pure di Lanzo, vedesi la bellissima Chiesa della Madonna di Campagna, all'estremità di un maestoso viale. Questo luogo illustrato da molti avvenimenti era già noto col nome di *Campania Taurini*. Alcuni pensano che Annibale e Belloveso si siano ivi accampati quando s'impadronirono di Torino.

« Di questa Chiesa si ha notizia fin dal principio del secolo xiv.

« Maria SS. era onorata dapprima sotto il titolo della Madonna di Loreto; ma non ha molti anni (nè sapremmo dire il perchè), le venne sostituito quello della SS. Annunziata.

« I Padri Cappuccini (1), nel 1557, ottennero dal Consiglio Civico di Torino, che ne era investito dal Cardinale Arcivescovo Cibo (3 maggio 1527) del jus patronato della Chiesa, detta di Santa Maria di Loreto, la facoltà di officiare detta Chiesa.

« L'unito Convento fondato nel 1538, ampliato da S. A. R. Madama Cristina, ristaurato nel 1815, vantasi di essere il primo della provincia di Torino. Esso è povero, ma pulito, come lo sono in generale le case dei Cappuccini; ad ogni passo si leggono testi biblici od ascetici secondo lo stile dei frati. Leggesi pure qualche motto curioso su alcuni orologi solari, come ad esempio i seguenti: *Quota sit hora petis? Dum petis ipsa fugit. — Aspiciendo senescis.*

« Secondo il Casalis, quando nel gennaio del 1591 vennero traslocate dal Vallese le venerate ossa di San Maurizio martire per essere portate a Torino, le medesimo furono depositate nella Chiesa della Madonna di Campagna.

« Maria Vergine SS. ebbe sempre cura dei suoi cari figli Cappuccini eletti ad officiare la Chiesa dedicata a suo onore; eccone le prove:

« Nell'anno 1606 la città di Torino veniva ingombrata da Francesi, la maggior parte eretici ugonotti. Questi conservando odio accanito contro i religiosi, non tralasciarono occasione veruna di recar loro affronti d'ogni maniera. Presi perciò da furore satanico una notte deliberarono di portarsi al convento di Madonna di Campagna per uccidere tutti i frati. L'empio divisamento venne a sapersi dal Guardiano del convento, P. Agostino da Genova, uomo rinomato assai per meriti grandissimi; questi non tardò a radunare attorno a sè la religiosa famiglia, le svelò l'imminente

---

(1) Veggasi intorno all'Ordine Cappuccino la nota a pag. 221 inerente alla monografia della Chiesa di Santa Maria del Monte.

pericolo in cui trovavansi di cadere nelle mani degli eretici, disse che se alcuno non aveva il coraggio di patire con rassegnazione quell'assalto che proveniva certo da odio contro la SS. Religione se ne andassero pure liberamente. Ma i Religiosi tutti di comune accordo si dichiararono pronti a sacrificare la vita loro, rimettendosi perciò nelle mani di Maria Vergine Santissima.

« In quella notte frattanto tutti si prepararono con pii esercizi a ben morire, se così avesse disposto Iddio: quando all'ora stabilita, ora in cui i Religiosi erano appunto in coro a cantare le divine lodi, gli eretici si avvicinarono al convento per dargli l'assalto, ma ecco che ad un tratto, spaventati, si diedero a precipitosa fuga, lasciando dietro gli strumenti micidiali con cui volevano uccidere i buoni Religiosi, i quali, sani e salvi in grazia di Maria SS., conservarono sempre la riconoscenza e la cara memoria del beneficio ricevuto (V. *Annali del P. Zaccaria Boerio*, t. II, pag. 480, edizione di Venezia, e *Storia dei Cappuccini liguri*).

« Siamo al 1705, e qui, a maggior prova di quanto si disse sopra, è meglio integralmente descrivere quanto ci lasciò scritto il M. R. P. Michelangelo da Front, allora Guardiano del Convento della Madonna di Campagna:

« Vari furono li successi (così il prezioso manoscritto) occorsi in questo Convento l'anno 1705, nel quale portatisi li Francesi alla Venaria Reale furono alli 7 agosto accampati in tutto quel paese di qua e di là della Stura, ed alli 9 dello stesso mese ed anno si trasferirono al nostro Convento in quattro colonne per fare la visita della città, ed alla sera fecero regresso alli loro quartieri; ed alli 2 settembre gli ussari imperiali fecero un bottino di cavalli in testa dell'armata, che era tra Altessano ed il nostro Convento, e li Francesi gli diedero dietro fino al Convento, e dopo qualche sparo di moschetteria nuovamente si ritirarono ai loro quartieri.

« Finalmente alli 6 settembre 1705 si portò tutta l'armata di Francia al nostro Convento per fare il blocco di Torino, e presero alloggio nel Convento molti ufficiali di considerazione, e qui si trattennero 25 giorni in circa, dopo li quali, passarono la Dora e si portarono sotto la cittadella, e dopo essere stati alcuni giorni levarono il blocco e si restituirono ai quartieri d'inverno.

« In questo spazio di tempo, che li Francesi furono in questo Convento, siamo stati più volte minacciati del fuoco e della morte, ma per intercessione della B. Vergine siamo stati liberi ».

« Qui il suddetto P. Guardiano narra in lungo i danni che ne riportò il fabbricato, i restauri che si fecero, e poi così seguita: « Alli 13 maggio 1706, giorno dell'Ascensione del Signore, ad ore 8 di Francia della mattina in circa, giunse l'armata di Francia al nostro Convento per fare l'assedio di Torino.

« Alli 12 di questo mese (maggio 1706), comparve quel grande eclisse di sole non più veduto in questi paesi, che durò dalle ore 14 d'Italia sino alle 16 in circa, nella di cui pienezza si vedevano

le stelle. Alli 13 di questo mese ed anno giunse il duca La Feuillade colla sua armata di circa 40 mila uomini sotto Torino per porvi l'assedio, che ha durato 5 mesi meno 6 giorni, e nel quale tutti unitamente confessano non essersi mai per l'addietro veduto un simile continuato fuoco. Durante l'assedio i Francesi hanno dato 12 assalti furiosi, hanno fatto giuocare 9 mine, hanno tirato 150 mila cannonate, 25 mila e più bombe senza contare li mortari a pietre e granate reali. All'incontro la città ha fatto 24 sortite, ha fatto giuocare 25 mine; e tanto le sortite come le mine hanno avuto il desiderato effetto. La città ha tirato 20 mila cannonate, 8 mila bombe, 75 mila tiri di mortari; ha consumato in tutto 145 mila rubbi di polvere, ha tirato 44 mila granate, 4 mila palle luminarie, 90 mila godroni, 3 mila sacchetti di polvere, 33 mila cartoccie senza il resto, che darebbe tedio il numerarlo. Finalmente giunto il Serenissimo Principe Eugenio di Savoia col soccorso, ed unitosi con S. A. R. di Savoia, ai 7 settembre si diede battaglia dietro il Convento e dopo un fiero combattimento li Francesi abbandonarono li trinceramenti, l'assedio ed insieme il Piemonte con perdita di tutto il bagaglio (1).

---

(1) **Nota degli ufficiali francesi morti nell'assedio di Torino, e sepolti nella Chiesa della Madonna di Campagna essendo Guardiano il M. R. P. Luigi Antonio da Torino:**

- 1° Monsieur De La Ferrière, Tenente-Colonnello del Reggimento Vascello Reale, ucciso da un ussaro imperiale ai 13 maggio 1706.
- 2° Monsieur De La Serre della Guascogna, Capitano dei granatieri nel Reggimento di Turena, ucciso dal cannone nella cascina del Marchese di San Tommaso alli 14 maggio 1706.
- 3° Monsieur De Marcillac, Capitano, ucciso nella trinciera ai 6 agosto 1706.
- 4° Monsieur De Cordova, Capitano, ferito nella trinciera, e morto il giorno dopo nell'Ospedale e sepolto alli 7 agosto 1706.
- 5° Monsieur Marchese Sassennaje di Grenoble, ferito da un altro ufficiale francese e morto 4 giorni dopo.
- 6° Monsieur De Kercado, Maresciallo di campo e d'armata, morto per ferita ricevuta nella trinciera.
- 7° Monsieur Gaston De Montroc, Capitano, morto nella trinciera.
- 8° Monsieur De La Rochechouart, Capitano dei corazzieri, ferito il 7 settembre e morto lo stesso giorno in Convento.
- 9° Monsieur Ferdinando Conte De Marsin e del S. Impero, Marchese di Clermont d'Entraque e di Bunes, Cavaliere delli tre ordini del Re Cristianissimo, Maresciallo di Francia, Generale delle armate di S. M. e Governatore della città e cittadella Valenciennes, il quale colpito mortalmente venne trasportato in una cascina presso la Chiesa (la cascina si chiama ancora oggidì l'*Abbruciata*), dove spirò l'indomani per la grave ferita, essendogli amputata una coscia, soffocato dal fumo di un attiguo magazzino di polveri e foraggi divorato dalle fiamme. Fu sepolto alli 8 settembre nella Chiesa della Madonna di Campagna, nella Cappella di S. Antonio. — Durante la dominazione francese venne rimossa la iscrizione autentica che copriva questo sepolcro, sostituendola con altra in cui eran falsati il nome e la data. Dopo il 1814 si riparò al misfatto — che tale parci ogni azione che tenda a profanare l'inviolabilità delle tombe — rimuovendo la apocrifia lapide, ricollocando l'antica sulla porta della Cappella (*Veggasi per la battaglia del 1706 la monografia della Real Basilica di Superga*).

« Iddio per intercessione di Maria SS. ci difese in tanto strepito e pericolo. Non si deve qui tacere un prodigioso avvenimento, occorso due e tre giorni prima della battaglia generale e fuga del nemico, raccontato da un Padre Benedettino, uomo veramente di tutta integrità, divozione e zelo per la salute delle anime, da lui



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DELLA MADONNA DI CAMPAGNA.

commesso al P. Luigi Antonio e da questi riferito a diversi frati di sua famiglia, fra i quali ero io scrittore di queste memorie, fr. Bernardo da Torino. Il caso fu che essendo detto Padre Benedettino nel campo, vide una stella nel mezzo giorno partirsi di sopra la Chiesa del Monte dei Cappuccini in altezza assai considerabile e passando sopra la città venne a terminare sopra il quartiere reale dei Francesi, ed il medesimo Padre la mostrò ad un Cavaliere da

lui conosciuto ed ambi no fecero pronostico che la Vergine SS. proteggeva gli assediati. Fin qui il prezioso manoscritto che si conserva nell'Archivio del Convento.

« Nella nuova e bellissima Chiesa parrocchiale si conserva un quadro antico, in cui è rappresentato l'*Assedio di Torino*, una delle poche preziose reliquie di quel tempo. Sono in esso rappresentati fedelmente i luoghi, le armi e gli abiti, e pare identico colla tela che si espone annualmente sulla porta della Consolata nel giorno anniversario del dì 7 settembre. Ecco quanto resta in questa Borgata della parte materiale di una così straordinaria battaglia, il quadro accennato, qualche pietra scolpita attraverso i campi portante l'effigie di Maria SS. della Consolata con la memoranda data, molte ossa umane che si vanno scoprendo nella campagna, massime in vicinanza della Chiesa parrocchiale, ove l'anno 1896 si trovarono scheletri intieri e ben conservati, i segni di proiettili sulle mura di alcune cascine, come si è la Scaravella, e in Chiesa, nella navata laterale in *cornu evangelii*, due lapidi marmoree sulle tombe dei prodi ufficiali.

« La Borgata possiede una nuova e bon riuscita Chiesa parrocchiale, ed una *piccola Casa di Carità* pei poveri vecchi, fondata dal primo Curato P. Nicolò Barberis da Villafranca Piemonte l'anno 1847, ampliata dai due successori P. Eliodoro Rosso e P. Bernardino Sabena ed ora governata dallo zelantissimo e giovane attuale Curato, P. Cornelio De Lorenzi.

« La popolazione della Madonna di Campagna conta quasi 5000 parrocchiani, i quali se non col danaro, perchè quasi tutti operai, coll'amore e con un santo orgoglio, cercano di rendere bella e rinomata la loro Parrocchia dando il loro nome alle molte e svariate Compagnie Religiose esistenti, come gli uomini ascrivendosi alla Compagnia del SS. Sacramento, le donne alle Umiliate, i giovani ai Figli di Maria, i ragazzi ai Luigini, le giovani alle Figlie di Maria e le ragazze alle Agnesine. Recentemente si istituì la funzione dei *Giovedì Eucaristici perpetui* ».

— Completiamo le notizie storico-descrittive inerenti alla vetusta Chiesa della Madonna di Campagna soggiungendo che parecchie volte l'edifizio religioso venne abbellito e restaurato. Nel 1839 lo si decorò di bella facciata, dipinta nel 1851, e lo si ampliò d'assai.

Mirabili le sculture in legno che veggonsi all'Altar maggiore.

Di pregio inestimabile è il dipinto reputato del Van Dick, regalato alla Chiesa nel 1849 da Paolo Campana e che si conserva nella cappella dedicata al SS. *Nome di Maria*.

Nella cappella intitolata a *San Francesco* venne deposto, il 18 dicembre 1842, il corpo del martire *San Fortunato*.

— Dopo la legge che sopprimeva le Corporazioni monastiche non rimangono che i religiosi necessari all'amministrazione ed all'ufficiatura della storica Chiesa parrocchiale, retta con solerte affetto dal prementovato esimio Padre Cornelio De Lorenzi.

## Madonna della Pace e San Benedetto.

Chiesa nella Borgata Monte Rosa alla Barriera di Milano.

Il 14 ottobre 1892 benedicevasi una modesta Chiesetta dedicata alla Madonna della Pace e a San Benedetto, la quale dovrà ce-



CHIESA DELLA MADONNA DELLA PACE E SAN BENEDETTO.

dere in prosieguo di tempo il posto a più cospicuo edificio religioso che sarà sede di una nuova parrocchia la quale servirà ai bisogni spirituali de' numerosi abitanti della Borgata del Monte